

FRIULI NEL MONDO



Marzo 1990
Anno 39 - Numero 425

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

LATITANZA

di OTTORINO BURELLI

È semplicemente sconcertante che, in un clima di indifferente disinteresse, si lascino cadere a brandelli, tra affermazioni e smentite, tra richiami e silenzi prolungati, tutto quel mondo di promesse che la seconda conferenza nazionale dell'emigrazione aveva creato, con garanzie che sembravano aver il crisma più autentico di una rinnovata politica di sensibilità per il «problema nazionale» (ma lo si è definito troppe volte con questi termini) degli italiani all'estero. Promesse che non erano miracolistiche nè tanto impegnative da intralciare il normale lavoro di un qualsiasi Governo che, tra i suoi impegni, aveva dichiarato la sua disponibilità a mettere in calendario alcune scadenze tante volte fissate: quella sembrava l'occasione definitiva.

Buon per noi che viviamo in una Regione dove i fatti contano molto più delle parole, dove la concretezza non si distacca dalla realtà, dove le illusioni hanno poche probabilità di vita. Una Regione che, proprio da allora, si è assunta la fatica di un riordino normativo di quello che le compete in questa materia e sta arrivando al traguardo con una legge che raccoglie il consenso di quanti — dentro e fuori i propri confini — si trovano impegnati in questo campo. E non lo si vuol dire per un campanilismo dei «più bravi» nè per insegnare nulla a nessuno. Soltanto per segnalare dei fatti che altrove mancano e, nel nostro caso, mancano a livello nazionale.

Da Roma, se si volesse parlare ai connazionali all'estero, nulla di nuovo: i comitati dell'emigrazione sono una specie di appuntamento equivoco che subisce rinvii o richiami a seconda che ne parlino il ministero, un sottosegretario, una commissione o addirittura lo stesso Governo (e dire che da questi comitati dovrebbero uscire i sessantacinque membri del Consiglio generale degli Italiani all'estero su novanta previsti); degli stessi comitati c'è una legge costitutiva iniziale e ci sono modificazioni e integrazioni che, discutibili come sono, devono ancora trovare una loro precisa e definitiva collocazione che non trova accordo nè tra i destinatari diretti nè tra associazioni che lavorano per portare al seggio elettorale votanti convinti o quanto meno disponibili; riposano tranquillamente nei cassetti delle commissioni, e nulla fa sperare ad un loro vicino risveglio, i disegni di legge sulla riforma del diritto di cittadinanza e delle strutture consolari e della normativa per la scuola dei figli di connazionali all'estero: per arrivare in parlamento, anche se alle volte c'è una peregrina speranza che lo fa supporre, sembra che debbano subire un viaggio astronomico; il censimento degli italiani all'estero — prima e fondamentale scadenza che sta a monte di qualsiasi provvedimento serio e credibile — si presenta come un'operazione macroscopica, lentissima, altrettanto complicata e fa pensare che si abbia paura ad affrontarla, quasi fosse un'impresa impossibile: la si è sempre fatta passare come una normale procedura parallela al censimento degli italiani del prossimo anno; in realtà — ma forse non gli si deve credere — qualcuno afferma che ci vorranno dieci anni per averne i risultati. Non si parli poi della legge di coordinamento delle politiche per i fenomeni migratori tra Stato e Regioni: sembra che questo argomento non ci sia nemmeno come ipotesi, sparito come lo si constata da ogni ordine del giorno di qualsiasi incontro tra Governo e Regioni. C'è, e lodevole e degno di solidarietà, il forte impegno per gli immigrati che fanno «problema nazionale» anche con troppe polemiche: e va benissimo per un popolo che è passato per esperienze quasi analoghe in cento Paesi del mondo.

Ma è difficile trovare giustificazione ad una specie di latitanza che lo Stato continua a mantenere nei confronti di impegni sottoscritti ufficialmente oltre un anno fa e dati quasi per scontati, come se la firma fosse dietro l'angolo di casa. Dire ai nostri connazionali all'estero queste cose può essere amaro e deludente: ma non è facile, nè sarebbe onesto, tacere su una sconfortante stagnazione di cose che s'erano date per certe. Anche perché, come diceva l'allora Ministro degli Esteri, dipendevano — eccetto forse il diritto di voto all'estero — dalla sola volontà politica di un Governo che se n'era fatto carico.

Buon per noi — vale la pena ripeterlo — che il Friuli- Venezia Giulia, come nel passato, di questi problemi sta facendone un punto d'onore: accanto al sacrosanto dovere di affrontare l'emergere del nuovo problema dell'immigrazione (che in una terra di frontiera come questa può, dall'oggi al domani, trasformarsi in «emergenza drammatica») c'è la volontà politica concreta di non abbandonare i problemi di quel mare di gente che, nel passato, è partita dalla regione e vive il mondo più o meno serenamente. Una regione che ha coraggio per non eludere la quotidianità dei cosiddetti «extracomunitari», ma nello stesso tempo ha coscienza di una solidarietà che non può dimenticare, nei confronti dei «suoi», ancora parte viva di quell'anima e di quella cultura che costituiscono sostanza e ragione della sua «autonomia» e della sua specificità.



UNA FRONTIERA DI CARTA - Sacile è la capitale dell'Alto Livenza, un territorio attraversato dalla frontiera di carta che divide il Friuli dal Veneto, una frontiera che la gente non riesce a sentire reale: qui le due regine dell'Adriatico (Trieste e Venezia) si potrebbero dare una mano. (ARTICOLO A PAG. 2)

Spilimbergo conquista Roma



Una fase dell'opera di restauro dei mosaici romani del Foro Italico. (ARTICOLO A PAG. 13)

Una realtà territoriale: l'Alto Livenza

Il mandamento fantasma

Da Sacile una proposta per superare il confine tra il Friuli e il Veneto

di SANDRO COMINI

Il postino in questi giorni ha suonato ventitremila volte, alla porta delle altrettante famiglie. Tutte quelle che abitano un territorio vasto dieci comuni, unito da un fiume lungo il quale scorre una tradizione che nasce da una affinità di lingua, di esperienza, di modello economico, di valori sociali. Ma questo territorio nei fatti è diviso: da ragioni amministrative e dall'amnesia storica.

Questo «mandamento fantasma» di 23 mila famiglie è l'Alto Livenza. Lo attraversa una frontiera di carta, una frontiera che è solo burocratica ma non per questo meno reale: quella fra le regioni del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

Una frontiera su cui talvolta si combatte ancora: può perfino succedere, se per esempio ci sono in ballo i miliardi di una legge come quella per le aree di confine.

Da una parte, a Cordignano, Orsago, Gaiarine e Portobuffolè, lo statuto ordinario di una delle maggiori Regioni d'Italia, tutta sbilanciata su un capriccioso ombelico del mondo di nome Venezia e sui bisogni funzionali del grande asse altopadano che ne prolunga la terraferma verso la Lombardia; dall'altra parte, a Budoia, Polcenigo, Caneva, Sacile, Fontanafredda e Brugnera, lo statuto speciale di una piccola Regione articolata sulla tuttora difficile coabitazione di interessi tra una realtà friulana forte ed orgogliosa, ma solo di recente uscita da isolamenti millenari, e una realtà triestina condizionata dalla storia di una città nata per essere la testa mercantile di un gigante e che il destino ha invece costretto in un corpo di nano.

L'Alto Livenza, a cavallo di un confine che questa terra di osmosi tra Veneto e Friuli non riesce a sentire come reale, è ugualmente lontana da Venezia e da Trieste. Eppure qui più che mai le due regine dell'Adriatico potrebbero avvicinarsi, arrivare a toccarsi, Senza i traumi in gestazione lungo il resto della frontiera regionale, dove per una provincia di Pordenone che — viva ormai da vent'anni — non guarda più al Veneto, ci sono le pressioni per un divorzio dal Leone marciano e per un passaggio al Friuli di territori come il Portogruarese e il Sappadino.

Il postino che per ventitremila volte ha suonato alle case dei dieci comuni altoliventini, lasciando in ogni famiglia la copia fresca di stampa del nuovo giornale bimestrale «Alto Livenza», non ha solo distribuito la mappa di un tesoro che si chiama identità. Ha depositato ad ogni porta anche i disegni di un progetto molto più ampio, che si chiama integrazione.

Un progetto i cui vettori di forza sono già tracciati da tutta una serie di processi strutturali spontanei che non si fermano certo a Cordignano o a Fontanafredda, ma che ormai impongono allo stesso troppo esiguo Nordest italiano dimensioni di Mitteleuropa lombardo-veneto-danubiana.

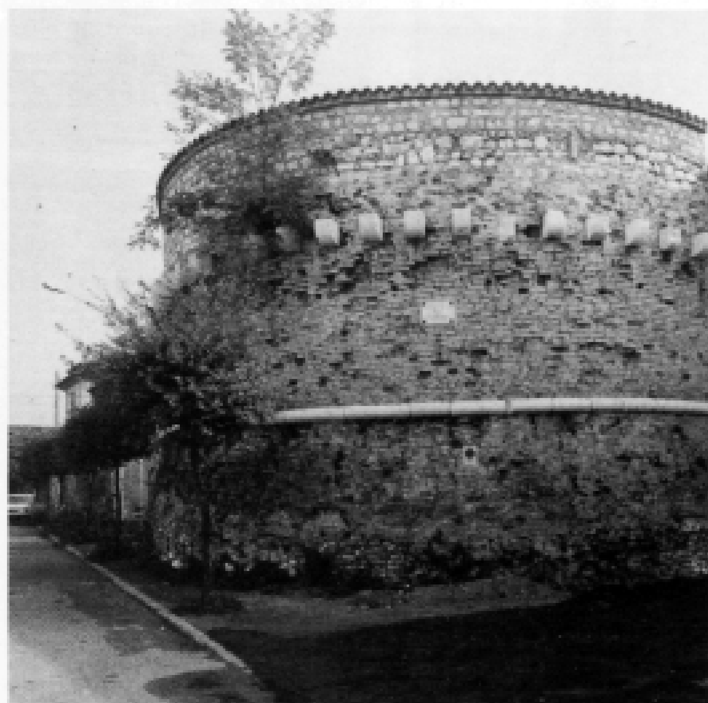
Questo progetto è in opera, ma ha ancora un gran bisogno di uomini, di consapevolezze. E l'Alto Livenza, microcosmo strategico di integrazione reale, può rivendicare in questo disegno — come ponte del Nordest che funziona — un ruolo importante, quello di laboratorio sperimentale di un modello da moltiplicare. Da saldare agli altri grandi e piccoli processi di osmosi che si stanno avviando un po' su tutte le frontiere del più grande Nordest.



Il colle di Caneva.



Cappella di San Francesco alle risorgive del Livenza.



Resti della cerchia muraria di Sacile.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO
presidente emerito

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507776 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, PIERGIORGIO BRESSANI, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

PORTOGRUARO provincia di Pordenone

di PIETRO ANGELILLO

Il Veneto Orientale, cioè l'area compresa tra San Donà di Piave, Portogruaro, Oderzo e il litorale Adriatico tra Jesolo, Caorle e Bibione, sta vivendo una stagione autonomistica che potrebbe sfociare nella nascita di una nuova provincia di 200 mila abitanti, comprendente una parte delle attuali province di Venezia e di Treviso. Ma i più fieri avversari di questo progetto che piace al Veneto hanno costituito il «Movimento d'opinione per la nuova provincia Portogruaro-Pordenone», un organismo che risveglia antichi legami storici con il Friuli e che tende a sancire un'unità di fatto con la provincia di Pordenone.

A favore dell'unificazione tra i due territori contermini giocano fattori di carattere economico, sociale, geografico, politico e una integrazione dovuta alla ultramillenaria diocesi di Concordia e Pordenone. All'evidenza dei fatti si oppongono tuttavia ostacoli di varia natura, a partire da quello del referendum, un ferreo istituto che prevede la chiamata alle urne di tutti gli elettori della regione Veneto, con un risultato facilmente immaginabile per i «friulanisti» del Portogruarese (11 comuni, circa 100 mila abitanti).

Su questo tasto si insiste da anni. Mai però gli autonomisti filo-pordenonesi si sono battuti come in questo periodo e mai hanno avuto nella provincia di Pordenone un alleato sicuro, pur se prudente. Il Friuli Occidentale (o Destra Tagliamento) avrebbe potuto appoggiare l'unione tra i due territori già nel 1968, quando nacque la Provincia di Pordenone. Ma poiché, in Parlamento, furono determinanti i democristiani dorotei veneti, a favore dell'autonomia pordenonese, contro l'opposizione dei democristiani morotei udinesi, non parve giusto allora, ai leader della «secessione» pordenonese, palesare mire annessionistiche.

Oggi Pordenone, politicamente più forte ed economicamente in continua crescita, può esprimersi con chiarezza. Il Consiglio provinciale ha votato un ordine del giorno; gli esponenti politici ed economici non perdono occasione per ribadire il loro appoggio al progetto. Persino negli ambienti ecclesiastici non si lesinano dichiarazioni che fino a poco tempo fa parevano fuori luogo, dato che Portogruaro non ha ancora lenito le piaghe del trasferimento della sede vescovile proprio nel capoluogo della nuova provincia friulogiuliana.

Tra gli elementi che uniscono figura l'autostrada che collega i due centri in dieci minuti (per andare a Venezia a svolgere una piccola pratica i portogruaresi devono perdere una giornata tra andata e ritorno). Operatori economici e lavoratori danno vita a un interscambio continuo, specialmente verso il Pordenonese, un territorio dove è più conveniente persino impiantare aziende, date le «facilitazioni» derivate dai contributi della Regione a statuto speciale. Ed è proprio quest'ultima constatazione che fa pendere l'ago della bilancia a favore del «movimento». Così come risulta determinante, contro il progetto della provincia del Veneto Orientale, la scarsa unità d'intenti con San Donà di Piave, un centro definito «troppo accentratore» a danno di Portogruaro.

Da più parti si levano invece pareri favorevoli nei confronti di un'autonomia tutta veneta, come rimedio alla conseguenze negative della nascita dell'area metropolitana di Venezia. Sono soprattutto i sindacati confederali a difendere questa possibilità, da quando è stata loro concessa l'autonomia. Ma coloro che considerano San Donà una specie di asso pigliatutto non hanno dubbi: l'integrazione con Pordenone significa una provincia più forte.









L'allegra epopea di una famiglia: la mia

di GUIDO VERGANI

Saga Vergani

Nell'estate del 1912, una stramba famiglia friulana, che dalla natia Cividale — da quelle terre di frontiera — era approdata a Roma e aveva preso casa in via Boezio, si trovava ad essere assillata dai problemi politici di Guido Podrecca. Deputato socialista, Podrecca era stato espulso dal partito, insieme con Ivanoe Bonomi e Leonida Bissolati, «per i suoi atteggiamenti nazionalisti e guerrafondai», avendo approvato la guerra di Libia. A buttarli fuori, tuonando dal podio del congresso di Reggio Emilia, era stato il massimalista Benito Mussolini e, uscendo dal teatro Ariosto, Bissolati aveva gridato a Filippo Turati: «Date il partito in mano a un ragazzo che insanguinerà l'Europa!».

Quell'ostracismo metteva un po' nei guai la tribù Podrecca. Se n'era andata da Cividale per debiti («A noi non è che ci manchino i mezzi. Ci sono sempre mancati gli interi») e, a Roma, campava sulle fortune politico-editoriali di Guido, deputato e direttore dell'«Asino», il settimanale di satira anticlericale che aveva fondato nel 1892 insieme al disegnatore Gabriele Galantara.

Viveva in famiglia un altro figlio maschio, Vittorio. Benché laureato in giurisprudenza, vivacchiava di collaborazioni giornalistiche e del piccolo stipendio da segretario dell'Accademia di Santa Cecilia, mentre andava vagheggiando un teatro di marionette (lo aprirà nel febbraio del 1914, nella vecchia scuderia di palazzo Odescalchi e sarà il «Teatro dei Piccoli»: quasi mezzo secolo di trionfi in tutto il mondo) al servizio dei capolavori musicali. Sul sognatore Vittorio, i Podrecca non potevano proprio contare. Il solo orto che desse frutti era quello di Guido. Era l'«Asino». Ci lavoravano un po' tutti. Il padre Carlo Podrecca scriveva pezzi e pezzulli, firmandosi «il vecchio della montagna». Emilia, la terzogenita, dava una mano all'amministrazione del giornale, insieme a Vera Vergani, la diciottenne, bellissima figlia di Maria Podrecca, un'altra figlia di Carlo che aveva lasciato Cividale per un non felice matrimonio, si era ritrovata sola a Milano con due bambini da portare avanti dando lezioni di piano, ricamando pantofole. Nel 1909, Vera si era riunita alla greppia di Guido, alla tribù di via Boezio.

I Podrecca avevano alle spalle mezzo secolo di smanie teatrali, di tragedie in endecasillabi mai rappresentate, di ferventi amicizie di palcoscenico, di filodrammatiche, di totalizzanti passioni per la musica. Carlo, il padre, aveva trascurato la clientela del suo studio di avvocato in Cividale per dannarsi sui tre atti di una sua «Romilda», e dimenticava la noia dei codici issando un pianoforte su un carro trainato dai buoi per propagandare Beethoven, Scarlatti e Chopin sui sagrati dell'alto Friuli, nei paesi di confine bagnati dalle chiare acque del Natisone.

La normalità non era stata di casa nella rossa palazzina di piazza Garibaldi, a Cividale, e non lo era neppure nella romana via Boezio. Il rischio, in quel 1912, era la fine della carriera politico-editoriale di Guido, e la fame per tutti. Ma Vera stava per debuttare, e per lei si delirava. Si gridava alla predestinazione perché, le prime doglie di Vera, la madre le aveva sentite alla Scala, all'ultimo atto di «Manon» nel febbraio del 1894. Si parlava di «buona stoffa» nel ricordo di una lontana recita di beneficenza a Cividale, nel settembre del 1905. Vera aveva undici anni e, in «Così va il mondo bimba mia», commedia in due atti di Giacinto Gallina, non ebbe accenti da filodrammatica. Lo sentenziò anche Ferruccio Benini, il maggior attore dialettale di quell'Italietta che, amico di «quei matti dei Podrecca», aveva assistito alla recita e se ne ricordò quando, nell'estate del 1912, Maria Podrecca bussò alla sua porta per raccomandargli la figlia. Vera aveva dimostrato di non avere il «trac» da palcoscenico ed era così bella da compensare la totale inesperienza. La scrittura era arrivata. Vera avrebbe debuttato in autunno, nella tournée di rodaggio in Friuli e in Veneto, prima di affrontare i palcoscenici delle grandi città.

Mancavano pochi mesi e, adesso, i Podrecca non pensavano ad altro che al battesimo d'arte di Vera. Lunghe furono le discussioni sul nome in cartellone: Vera Vergani o Vera Podrecca? Prevalse l'orgoglio della famiglia materna. Fitta fu la corrispondenza con il capocomico sulla paga (nove lire al giorno) e sulle «toilettes» che avrebbero dovuto vestire i fragorosi diciott'anni di Vera, di cui la madre, Maria Podrecca, avrebbe seguito la nomade vita di artista: lo farà per anni e anni, imparando a dare l'attacco degli applausi con le mani nascoste fra le ginocchia.

Il 4 ottobre del 1912, Vera debuttò nella sua Cividale: poche battute, una particina nelle «Distrazioni del signor Antenore». È l'inizio di una felice, fulminea avventura teatrale. Due stagioni con Benini, con quel familiare carro di Tespi che sventolava i vessilli di Goldoni, di Giacinto Gallina, dal teatro dialettale. Poi, nel 1914, il salto a una compagnia «primaria», la Talli - Melato - Giovannini, con «il commendatore» (così chiamavano Virgilio Talli) che anticipava il mestiere di regista, era l'«intelligenza» del teatro italiano e si portava addosso l'aureola di avere scoperto Dina Galli, di avere insegnato a Ruggero Ruggeri il tono giusto per dire: «Dormii settecent'anni». Vera è poco più di di una «figurante» in «Marcia nuziale» di Bernstein. Ma, sei mesi dopo, già prim'attrice giovane nel «Cappello di paglia di Firenze» di Labiche, seconda donna nel «Ferro» di D'Annunzio e, nel giugno del 1915, protagonista dell'«Invasore» di Annie Vivanti all'Olympia di Milano. Due stagioni e un altro salto: prim'attrice «in ditta» con Ruggeri. È la Quaresima del 1916. Vera ha ventun'anni.


Vera Vergani


Vittorio Podrecca

I Podrecca esultano, anche se da quel momento il cognome cividalese finisce in archivio e Vera va in cartellone con quello di suo padre: Vergani. Cinque anni da mattatrice, accanto a un mattatore dalla voce color di luna, in un repertorio che mischia Shakespeare a Bernstein, a D'Annunzio, al teatro borghese. E, in mezzo, il cinema muto, con un contratto triennale dell'Unione Cinematografica Italiana che prevede un compenso di ventimila lire a film, aumentate a sessantamila nel 1920. Antonio Gramsci, allora critico teatrale, assiste alle sue recite e scrive: «Non calca le scene come una marionetta, ma ama, vive e soffre la fugace esistenza di cui le è affidata la creazione». È il 1919. Sessant'anni dopo, l'ottuagenaria Vera dirà: «Recitavo a Torino. Vennero in camerino due giornalisti. E tornarono ogni sera, per scortarmi sino all'albergo. Erano Gramsci e Gobetti. Gramsci era molto «gauche». Gobetti aveva un cappelluccio tutto tirato in avanti. Erano bruttini. Ma dovevano essere davvero eccezionali, altrimenti io, nella mia giovinezza, li avrei mandati a farsi friggere».

In quegli anni, Vera aveva già incontrato Dario Niccodemi, il commediografo dell'«Aigrette» e della «Nemica». Si erano conosciuti al vecchio teatro Manzoni di Milano, complice Ferruccio Benini che aveva trascinato Niccodemi a una prova di Talli perché vedesse e ascoltasse Vera, la sua «scoperta». Dario fece di più: se ne innamorò. C'era un abisso d'anni — venti — fra Dario e Vera, ma fu amore e, all'inizio del 1921, divenne anche alleanza, comunanza di lavoro: la Compagnia Vergani-Cimara (Sergio Tofano e Luigi Almirante non avevano il nome «in ditta» ma erano determinanti) diretta da Niccodemi con l'intento di formare un gruppo d'insieme, di puntare a spettacoli «di complesso», depurati dal guittismo di cassetta. Dario veniva da un teatro di carattere quasi esclusivamente «digestivo» e scriveva commedie borghesi. Ma il suo fiuto, la sua intelligenza di teatrante legarono il nome della neonata Compagnia, di quegli attori che, bravissimi, piacevano anche per la bellezza, per l'eleganza, a un evento rivoluzionario del teatro: il debutto dei «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello.

La Compagnia aveva due, tre mesi di vita e rischiò di naufragare per quella scelta che rappresentava il contrario assoluto della concezione teatrale di Niccodemi. Fu l'affetto familiare il propellente di quel rischio: fu il «clima Podrecca» che ancora si respirava nelle stanze di via Boezio, dove Vera, di tanto in tanto, tornava. Guido, il mangiapreti, il teorico del «libero amore», era al tramonto del suo protagonismo politico. Girava il mondo per perorare la causa dei mutilati di guerra. Vittorio, il mondo, lo girava trionfando con le sue marionette. In via Boezio, era rimasta Maria, la madre di Vera, con Orio, il figlio minore: Orio Vergani che dopo cattivi studi, lavorava, come redattore tuttofare, al «Messaggero Verde», il supplemento culturale del quotidiano romano, insieme a Federigo Tozzi e a Rosso di San Secondo. L'ispiratore, il direttore ombra di quel foglio era Luigi Pirandello. Orio aveva trovato in lui un maestro-padre. Passava infinite ore in via Pietralata, una traversa di via Nomentana, dove Pirandello aveva casa. Là, gli aveva visto scrivere in tre mattine «I sei personaggi». Fu Orio a convincere Vera e Dario a mettere in scena quei tre atti allucinati, deviando dalla placidità del loro repertorio.

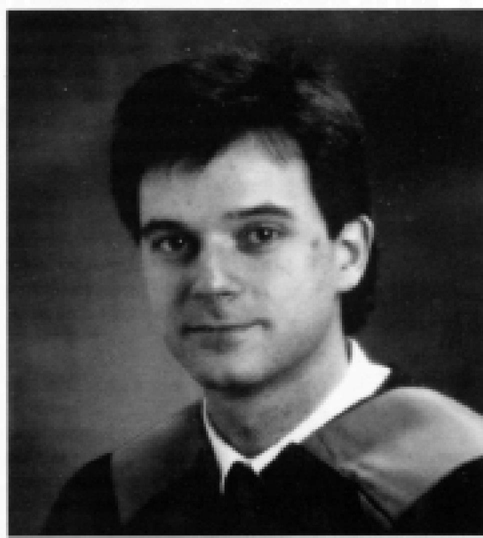

Vera Vergani interprete di «Dudovich».

Pirandello lesse il copione agli interpreti. «Eravamo tutti travolti nel torrente, ansimanti, immobili. Ma nessuno aveva capito niente. Eravamo sbalorditi, nel caos», ricorda Niccodemi nell'autobiografia «Tempo passato». Il capocomico Dario non capì, ma intuì. Per un bel po' di prove, tutti continuavano a non capire. Venne il debutto, la sera del 10 maggio 1921, al Teatro Valle di Roma. Fu un delirio di fischi, di invettive, di grida: «Manicomio, manicomio!».

Ma Vera, nella parte ambigua, disperata e perversa della «figliastra» (recitava con il bel volto reso spettrale da una crosta di cerone bianco), e Luigi Almirante, in quella del «padre», diedero un'interpretazione che, a tanti anni di distanza, può essere giudicata ancora insuperata. Un mese dopo, la Compagnia portò «I sei personaggi», all'applauso di Milano e, nell'estate, al successo della prima tournée nell'America Latina.

Quel 1921 fu, per Vera, il primo di nove anni di recite sempre sotto la stessa insegna, la «Vergani- Cimara», e sempre nel trionfo. Poi, l'ennesima tournée in Argentina, il viaggio in nave, l'incontro con il comandante Leonardo Pescarolo (corteggiava la giovanissima comprimaria Anna Magnani) e la decisione di sposarsi.

I nostri giovani si laureano all'Università



Si è brillantemente laureato in medicina, presso l'Università degli Studi di Ottawa (Ontario, Canada) il dr. Frank Fornasier, figlio dei nostri soci Bepi e Cecilia Fornasier. Friuli nel Mondo si rallegra vivamente con il neodottore, cui augura un futuro ricco di successi e di tante soddisfazioni, e si complimenta coi genitori Bepi e Cecilia, giustamente orgogliosi dell'importante risultato conseguito dal figlio.



Ecco un altro friulano che si fa onore: Roberto Fantinatto, figlio di Angelo e Albertina, originari di Precenicco ma residenti da vari anni in Canada. All'Università di York (Toronto) Roberto si è brillantemente diplomato in belle arti. Assieme ai genitori saluta tutti i parenti e i molti amici sparsi in tutto il mondo.



Fernando Nocent, figlio di Giuseppe Nocent e Dorina Zanello, si è laureato a pieni voti in economia e commercio presso l'Università degli studi di Buenos Aires (Argentina). Lo partecipano con gioia a parenti e amici, friulani e argentini, papà Giuseppe e mamma Dorina.



All'Università del Manitoba (Winnipeg, Canada) ha conseguito la laurea in Amministrazione Pubblica la signorina Annamaria Toppazzini, figlia del presidente del Fogolâr Furlan di Winnipeg, Luciano Toppazzini e della signora Lidia, originari di San Daniele del Friuli. Ai genitori e alla neolaureata, che è anche consigliere del Fogolâr, le congratulazioni ed i migliori auguri da Friuli nel Mondo.



La signora Mirella Toniutti, figlia di Silvano, cassiere del Fogolâr Furlan di Mulhouse e di Cesira Castaldello, entrambi originari di Maiano, si è laureta in medicina con lode all'Università di Besançon (Francia) il 27 ottobre scorso. Nella foto la consegna della laurea da parte del dr. Hardy che l'ha seguita e incoraggiata durante tutti i suoi studi. Le migliori congratulazioni dal marito Mauro Ricci, originario di Martignacco, dalla figlia Manuela, dai genitori, dal fratello e dal direttivo del Fogolâr Furlan che le augurano un avvenire professionale ricco di soddisfazioni.

I 25 anni del Lussemburgo

I friulani del Granducato festeggiano il loro «fogolâr» acceso nel 1964 da Valentino Bellina

Se è relativamente facile fondare delle associazioni, è certamente più difficile assicurarne la continuità e la vitalità nel progredire degli anni, per cui ogni anniversario segna una importante tappa sociale, che va sottolineata e messa in giusta luce. Un venticinquesimo di fondazione merita dunque di venir festeggiato come si deve. Ed è questo che si è fatto in Lussemburgo da parte del sodalizio degli immigrati friulani nel Granducato. La manifestazione è iniziata con la celebrazione di una Messa, accompagnata dalla Corale Santa Cecilia diretta dal prof. P. Drauth. Tra i celebranti il Curato J. Felten, il padre Missionario della Missione Cattolica Italiana del Lussemburgo. Erano presenti i membri del Fogolâr, che hanno voluto aprire con un rito religioso la ricorrenza della loro Associazione. La serata commemorativa è stata tenuta al Teatro municipale.

Il Segretario del sodalizio friulano, Magris ha passato in rassegna in maniera veramente sintetica la storia dell'emigrazione friulana nel Granducato e ha salutato autorità e personalità intervenute alla manifestazione, tra le quali figuravano l'Ambasciatore d'Italia in Lussemburgo A. Napolitano, il Presidente dell'ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, il Presidente della Provincia di Udine, Venier. Nel frattempo si presentavano sul palcoscenico dei bambini di genitori del Friuli e il balletto dei piccoli «Frutins dal Fogolâr» del Lussemburgo. Il Presidente del sodalizio degli immigrati friulani, Franco Bertoli, ha porto con fierezza e gioia il saluto di benvenuto ai numerosi intervenuti per passare subito a tessere le vicende di un quarto di secolo dell'Associazione e le molteplici iniziative realizzate in questi venticinque anni di Fogolâr.

Tutta l'attività del sodalizio ha avuto lo scopo di mantenere uniti nel ricordo della terra d'origine i friulani del Lussemburgo e di aiutarli a conservare la loro identità e la loro cultura. Hanno quindi preso la parola diverse personalità che con i loro interventi hanno rimarcato l'importanza e il valore della commemorazione anniversaria, lodando lo spirito di unione e di fraternità degli associati e dei loro familiari. Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Udine, Venier, con un discorso intenso e documentato, ha invitato i friulani lussemburghesi insieme con quel milione e mezzo di friulani, sparso nel mondo, a coltivare i valori culturali della gente friulana e le relazioni con la Madrepatria e la propria regione. L'ambasciatore A. Napolitano ha augurato una collaborazione più estesa da parte dei settantacinque sodalizi italiani presenti in Lussemburgo con le autorità competenti.



Toros e Venier premiati dal Fogolâr del Granducato.

Mario Toros, Presidente di «Friuli nel Mondo», anche a nome dei centosessanta Fogolârs, disseminati nel mondo intero ha esortato nel suo intervento finale l'assemblea con un appello pressante a ricordarsi delle realizzazioni fin qui compiute per assicurare l'edificazione di un futuro più prospero per le nuove generazioni che devono guardare in avanti con fiducia. È venuto quindi il momento della consegna e dello scambio dei doni-ricordo. Ne sono state gratificate le varie personalità presenti alla celebrazione. Tra di esse hanno ricevuto l'omaggio del Fogolâr due lussemburghesi: J.P. Kraus e Lucien Olinger che nel Granducato dalla fine dell'ultima guerra si sono messi al servizio della causa degli immigrati italiani in generale e dei friulani in particolare, contribuendo al loro inserimento socio- economico nella patria di adozione.

D'altra parte i friulani hanno sempre dimostrato il loro rispetto e la loro collaborazione solidale con i cittadini e le istituzioni del Granducato, al quale hanno dato le loro capacità umane e lavorative. Molto applaudito dall'assemblea e dal pubblico è stato Valentino Bellina, il presidente fondatore del sodalizio, che si è sempre dedicato con ardore e con particolare devozione alla causa dei suoi corregionali e dei suoi compatrioti. Dal 1964 i friulani del Lussemburgo hanno fatto molta strada e l'associazione da loro costituita rappresentava in quell'anno la quarantacinquesima società di emigranti friulani, mentre oggi se ne contano nel mondo più di centoquaranta in ogni continente della Terra. Le qualità dei lavoratori friulani e la loro fede sono state menzionate nella chiesa di Bonnevoie dall'Arcivescovo del Lussemburgo Mons. Jean Hengen e dalle diverse personalità lussemburghesi e italiane presenti alla celebrazione dell'anniversario di cinque lustri del Fogolâr.

Terminata la parte dei discorsi e delle commemorazioni i presenti hanno potuto gustare i pezzi migliori del folclore friulano con il gruppo dei Danzerini di Lucinico in Provincia di Gorizia. I danzerini si sono esibiti anche in canti e duetti interpretati pure da E. Brumat, violinista del complesso, che si era già fatto notare in mattinata nella chiesa di Bonnevoie con una incantevole esecuzione dell'Ave Maria di Schubert.

Le coppie dei danzatori in costume friulano dell'area goriziana, particolarmente bello e vistoso dell'Ottocento, hanno strappato vere e proprie ovazioni con i loro balli folcloristici e le loro rappresentazioni di vita friulana. I ritmi della Stajare, della Furlane e della Torototele hanno suscitato allegria ed entusiasmo con una tipica orchestrina friulana, pure essa in costume tradizionale. La musica popolare friulana è quanto mai varia e ricca, anche se si basa su una serie non molto ampia di temi fondamentali. Elaborazioni e interpretazioni concorrono alla sua varietà e in essa si rispecchiano anche influssi di tradizioni mitteleuropee dei popoli confinanti. Tutto è però assorbito e ricreato da uno spirito autenticamente friulano.

Non possiamo certamente dimenticare il coro dei fanciulli del Fogolâr, che si è presentato a cantare sul palco del Teatro Municipale del Lussemburgo. Questi fanciulli rappresentano ormai una seconda e terza generazione di gente friulana, pienamente integrata nel Granducato e nella nuova realtà europea che si sta realizzando. La tradizione e la cultura friulana si troveranno domani nelle loro mani ed è di buon auspicio che i genitori e i nonni abbiano saputo trasfondere in loro l'amore e l'interesse per le tradizioni della terra d'origine. I frutins del Fogolâr si sono meritati larga messe di applausi.



Un particolare del pubblico e delle autorità alla festa nel Teatro Municipale di Lussemburgo.

A Liegi (Belgio)

Atôr dal Fogolâr

Redatto da Maria e Luigi Masut, con la collaborazione di Iloferne Baldassi, Dalla Vecchia Vittorio e Mario Tonon è uscito il bollettino d'informazione del sodalizio friulano di Liegi «Atôr dal Fogolâr». Il bollettino informa i soci sia delle attività sociali dell'associazione come di fatti e leggi, che riguardano gli emigranti. La pubblicazione porta il saluto del Ministro degli Esteri Gianni De Michelis. De Michelis saluta tutti gli Italiani, che risiedono all'Estero e accenna alla seconda conferenza nazionale della emigrazione. Augura una crescita di valore, iniziativa e presenza delle comunità italiane nel mondo.

Segue la descrizione di una tradizione che si perde nella notte dei tempi «La sagra dei osei» di Sacile. La manifestazione si svolge la prima domenica dopo il ferragosto ed è fra le più antiche sagre italiane, risalendo le prime notizie su di essa al 2 agosto 1274. Da fiera di mercato con il tempo la sagra si è trasformata in una manifestazione canora con gli uccelli che gareggiano per la gloria dei loro proprietari. Sono molti i giornalisti e scrittori friulani che ne hanno scritto. Dopo una poesia in friulano che canta la località carnica di Forni Avoltri, abbiamo ricorrenze sociali e di singoli membri del sodalizio. Segue il programma della Festa della Castagna che il Fogolâr della capitale belga organizza agli inizi del mese di novembre.

La Festa della Castagna si è svolta anche quest'anno puntualmente secondo la tradizione del sodalizio. Nella sala comunale delle feste in Rue Gilles Magnée si è tenuto il ballo della serata danzante e di divertimento con l'orchestra «I Romantici», che ha soddisfatto con le sue canzoni e balli il folto pubblico intervenuto, composto di soci e loro familiari, di amici e di simpatizzanti. Durante la serata ha campeggiato la cena sociale a base di trippa e di pastasciutta, con il naturale coronamento di castagne arrosto, inaffiate da buon vino. Per l'occasione è stata organizzata la tombola del Fogolâr, ricca come non mai di premi, tra i quali alcuni soggiorni in Friuli, offerti da varie aziende friulane. La Festa, come tutte le manifestazioni dei friulani di Liegi, si è svolta in un clima di amicizia e di viva allegria.

Tra le cose che hanno durante l'anno maggiormente qualificato e gratificato il Fogolâr Furlan di Liegi va senz'altro ricordata la Festa del Lavoro della Camera di Commercio di Udine, che ha premiato anche due soci del sodalizio friulano della capitale belga. La trentaseiesima Festa del Lavoro di Udine è stata presieduta dal Presidente della Camera di Commercio Gianni Bravo con la presenza dei componenti la Giunta camerale e di varie altre personalità, tra le quali il Presidente dell'ente Friuli nel Mondo Mario Toros e il Sindaco di Udine Piergiorgio Bressani, Paolo Micolini e Antonio La Pergola, Ministro. Sono stati premiati Guido Raccaro di San Pietro al Natisone, tornitore, e Bruno Graziani gestore nel campo della restaurazione.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

Elezioni amministrative

Le elezioni amministrative si avvicinano, mancano un paio di mesi all'appuntamento del 6 maggio e — almeno nel momento in cui scriviamo queste note — i partiti politici appaiono assorbiti dalle alchimie che, secondo un copione ormai immutabile, precedono e accompagnano la composizione delle liste dei candidati. È il momento dei consuntivi e dei programmi ambiziosi, ma fino a un certo punto: Udine, per dire, alla conclusione di un quinquennio di profilo piuttosto basso, ansima ancora attorno al problema del teatro che pure fu il perno di una stagione esaltante all'epoca di Angelo Candolini.

Un po' dovunque in Italia si va scoprendo (scorrendo i giornali) che «sindaco è bello». Si vuol dire che la poltrona del primo cittadino nei capoluoghi di provincia ha acquistato uno smalto insospettabile, forse per la completezza del potere che essa simboleggia e comunque tale da appagare aspettative e ambizioni.

La circostanza è positiva. Sindaco «è bello» perchè sottintende un impegno encomiabile a far funzionare le istituzioni con le quali il cittadino ha più dimestichezza e una maggiore frequenza di contatti. E Dio sa quanto bisogno abbia il paese di avere, almeno in questo caso, punti di riferimento attendibili e precisi.

Certo per ottenere risultati di questo genere è necessario che i cavalli allineati ai nastri di partenza siano di razza e non i soliti ronzini reclutati nei retrobottega della politica.

Occorre far funzionare l'ordinaria amministrazione, ma anche avere immaginazione ed essere capaci di una progettualità di vasto respiro. Insomma è necessario che nei consigli comunale siedano persone che abbiano un rapporto indiscutibile di stima con la città e gli elettori.

Il mondo politico dimostra, a parole, di avere capito l'esigenza. Ora resta da vedere se sarà capace di darle un'attuazione pratica.

I mondiali

Udine sta vivendo con una certa tensione il clima della coppa mondiale di calcio, di cui ospiterà uno spezzone niente affatto trascurabile data la consistenza e le diversità tecniche delle squadre che si incontreranno nello Stadio Friuli.

La città è sottosopra per il maquillage che dovrebbe consentirle di presentarsi en beauté al grande appuntamento di giugno e si avverte diffusamente una specie di sindrome da mondiali che in certi casi ha risvolti paradossali.

Un esempio di questa psicologia dell'attesa che sta coinvolgendo tutta la città ci è stata offerta da un anonimo addetto ai servizi cimiteriali. Gli è stato chiesto quando sarà pronta l'area di cremazione che si dovrebbe realizzare, appunto, al cimitero di S. Vito. «Temo — ha risposto — che non ce la faremo per i mondiali».

Gorizia anni Cinquanta

Le attive signore del club Maria Teresa confluito recentemente nel Lions club di Gorizia hanno avuto un'idea garbata e ricca di suggestioni: ricreare l'atmosfera che negli anni Cinquanta fece del Caffè Teatro un centro d'arte figurativa di eccellente livello. Titolo della manifestazione, «I pittori del caffè Teatro». E tra questi pittori ve ne sono alcuni ben noti, tra cui Altieri, Gianandrea, Joos, Mocchiutti, Monai, Tudor.

La mostra, poichè di una mostra si tratta, verrà inaugurata ai primi di aprile. E l'iniziativa appare doppiamente felice. Ripropone un momento particolarmente fervido della vita goriziana che si manifestò dopo i duri travagli che sconvolsero la città alla fine della guerra. Inoltre apre la strada alla ripresa di una tradizione d'arte, caratterizzata da un'assoluta spontaneità. Gorizia dunque è alla riscoperta di sè stessa e dei propri valori. E che si tratti di un buon segno è fuori discussione.

La strada per Grado

La proposta di abbattere gli alberi i quali fiancheggiano la strada che da Udine porta a Grado passando per Palmanova e Cervignano, è di quelle che dovrebbero fare tremare le vene e i polsi a quanti amano quello che è rimasto del paesaggio friulano. L'ha caldeggiata un privato cittadino in una lettera pubblicata dal Messaggero Veneto giustificandola con la necessità di rendere più scorrevole e meno pericoloso il traffico da e per l'Isola del Sole.

A stretto giro di posta una lettrice del quotidiano l'ha confutata, come meritava, con gentile fermezza e senza spreco di parole. Una colossale sciocchezza. Ma non sempre le sciocchezze hanno vita difficile.

Ad Udine, per fare un esempio, si penò molto per impedire la demolizione della casa, situata all'imbocco di via Gemona, in cui visse nel Cinquecento Giovanni da Udine, e l'abbattimento della torre di porta Villalta, sempre caldeggiati nel nome del traffico da rendere più agevole. Ma ora ci sono per fortuna gli ambientalisti, pronti a scendere in campo tutte le volte che l'integrità del paesaggio corre anche il minimo rischio. Questa volta però essi non hanno aperto bocca, almeno con la sollecitudine che era lecito attendersi da loro. Una svista? Lo speriamo. Anche se è difficile pensare che la salvaguardia di un itinerario così suggestivo lungo quaranta chilometri sia un tema che possa passare inosservato.

Fra tradizione e avanguardia

Il mobile friulano

di LICIO DAMIANI

A Udine, nella torre di Santa Maria di via Zanon, sede del Museo della Cittá, un grande armadio ricco di intagli floreali, di tralci e di steli intrecciati a colpi di frusta apre la rassegna del «Mobile friulano fra tradizioni e avanguardia», allestita dall'équipe del Museo friulano di storia delle arti e tradizioni popolari. Una mostra importante, dopo il fiorire di studi, avviati a partire dalla fine degli anni Settanta, sull'arte friulana di questo secolo. Nell'introduzione al primo volume sulla storia dell'Arte del Novecento in Friuli, «Il Liberty e gli anni Venti», mi auguravo che quella prima mia ricerca, potesse dare l'avvio a una più approfondita conoscenza di un periodo della creatività figurativa a noi molto vicino, ma allora quasi del tutto sconosciuto. E così è stato. La mostra sul mobile testimonia come proprio le arti decorative, molto prima di pittura, scultura e della stessa architettura, riuscirono a stabilire una perfetta sintonia con l'evoluzione della cultura figurativa internazionale.

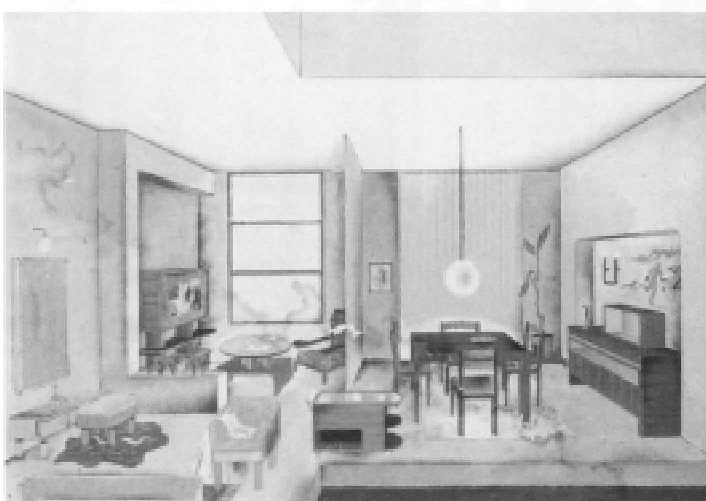
Se pittori e scultori, infatti, nel primo decennio del Novecento, erano ancora fermi a modelli ottocenteschi, se l'architettura dovette attendere l'Esposizione udinese del 1903, con i padiglioni di D'Aronco, per uscire dalle strettoie provinciali dell'eclettismo e assaporare il gusto nuovo del liberty, i primi mobili in stile floreale cominciarono a essere prodotti già nel 1900 da raffinati artigiani attenti, attraverso le riviste e le pubblicazioni tecniche di cui la rassegna propone un'interessante selezione, a quanto avveniva in Europa.

Questi artigiani rispondevano ai nomi degli udinesi Antonio Brusconi, Antonio Volpe, Giovanni Sello, della dinastia gemonese dei Fantoni, della Società Friulana per l'Industria dei Vimini, poi divenuta ditta Gervasoni. Ma furono soprattutto i mobilifici Sello, attraverso quel geniale artista che era Angelo Sello, e Fantoni, oggi una delle aziende pilota nel «design» dell'arredamento, a riflettere, con tempismo, i mutamenti di stili.

A integrazione della mostra è stato pubblicato un volume catalogo che dà sistematicità alla ricerca: premessa di Rossana Bossaglia, studiosa notissima del liberty e del razionalismo italiani; proposte di letture di Tiziana Ribezzi; un saggio di Gabriella Bucco che conclude un lungo itinerario di indagini sulle arti cosiddette minori; uno studio di Michelantonio Rizzi sul disegno del mobile e sui processi di lavorazione artigianali e industriali; una «memoria» di Gina Morandini-Fenu sui tessuti del mobilificio Sello; infine, le schede di oggetti, documentazione fotografica e oggetti in esposizione.

Una cavalcata, insomma, di mezzo secolo, attraverso panorami di interni domestici che narrano la storia di un'evoluzione estetica e sociale.

Soffermarsi su tutto il vasto materiale presentato non è possibile. Segnalerei, per i primi anni del secolo, gli interni di tre farmacie tuttora esistenti, grazie alla sensibilità «storica» degli attuali proprietari (purtroppo una quarta farmacia che presentava un mobilio d'epoca, l'«Aquila nera» di via Cavour, è stata alcuni anni fa rimodernata — come si dice — con un «look» da supermercato anonimo).



A un eclettismo ancora ottocentesco si ispira l'arredo della farmacia Asquini, in via Mercatovecchio, scolpita da Antonio Brusconi. Il paesaggio dall'eclettismo al liberty è segnato dall'interno della farmacia Colutta, in piazza Garibaldi, di Angelo Sello, mentre dello stesso Sello, in chiave decisamente floreale, è la farmacia Dall'Acqua in via Mercatovecchio. Nella scheda in catalogo si parla, per quest'ultimo complesso, di inflessione franco-belga, ma, come ebbi già a osservare nel ricordato volume «Il Liberty e gli anni Venti», non è da escludere un'influenza Jugendstil (il floreale sviluppatosi in Germania con epicentro Monaco di Baviera), tesi, del resto, condivisa dalla stessa Bossaglia.

Ancora di Sello, i cui progetti spaziarono dal floreale europeo alle teorizzazioni del viennese Hoffmann, creatore del laboratorio viennese d'arte applicata, la famosa «Wiener Werkstaette», fino al novecentismo più limpido, sono da ricordare la villa di Crocetta Trevigiana, i mobili da salotto e, soprattutto, la sistemazione dell'appartamento di famiglia nell'omonimo palazzo di piazza Primo Maggio, tuttora esistente e di cui va auspicato il vincolo della Soprintendenza: è l'unico esempio, infatti, ancora completo di arredamento «art decò» in chiave funzionale. Autentici gioielli sono la scala a chiocciola, nell'ingresso, e il soggiorno, tutto in legno bianco laccato, con fregi e il soffitto a losanghe, realizzato in origine per una delle Triennali di Monza negli anni Venti.

Il mobilificio Fantoni, specializzato all'inizio in mobili di gusto tradizionale friulano, disegnati dal direttore artistico Giuseppe Barazzutti e, talvolta, dal pittore Giovanni Pellis (un altro pittore, Arturo Collavini, collaborava con Sello per la decorazione di sedie e mobili con eleganti figure femminili) «esplode» con il razionalismo.

Se l'architetto Cesare Scoccimarro, pur nel nitore delle linee, punta su una visionarietà «barocca» e modernamente monumentale anche per l'impiego massiccio di legni pregiati, risentendo del linguaggio del milanese Giò Ponti, è con Ermes Midena che la purezza della funzione si trasforma in momento estetico. Esempio significativo è l'arredamento di casa Cavazzini, in via Savorgnana, con i mobili, in parte decorati da Mirko Basaldella, chiamati a far da sommesso, ma intenso commento al ciclo dei dipinti di Afro e di Cagli.

Un altro piccolo capolavoro è il progetto per un minialloggio del triestino Augusto Cernigj, che coniuga secondo una lettura raffinatamente utilitaristica, razionalismo, costruttivismo e neoplasticismo.

I mobili di Pietro Zanini si caratterizzano per limpida eleganza di strutture.

Il momento più alto della collaborazione fra Scoccimarro, Midena e Zanini si attua con la «Casa dell'Aviatore», realizzata per la Triennale milanese del '33 che integra arredamento e «design» e vede la partecipazione anche di alcuni pittori della Scuola friulana d'avanguardia.

Da non dimenticare, infine, la «perla» avveniristica, ma con solidi agganci alla tradizione, rappresentata dalla culla in vimini di un altro «grande» dell'architettura friulana anni Trenta, Ottorino Aloisio, che a Torino entrò a far parte del gruppo capeggiato dall'istriano Pagano, protagonista del rinnovamento architettonico italiano; un oggetto d'uso questa culla di forma aerodinamica che diventa tesa scultura.



Arredo farmacia Asquini di Udine (anni 1899-1906): mobilificio A. Brusconi.





Pieris e muelis Lis muelis dai mulins si prontavin a Pontèbe, Tarcint, Cormòns e soredut a Osôf, dulà che gjavis di tôf a' furnivin pieris preseadis par masanâ forment. Tun document dal Cincent, ' a si lei che «li molinari che macineranno il formento a i pistori sian tenuti a far il debito loro macinando a toffo (ven a stâj, di fin) et non a minuto (a dute farine)». E cul tôf, ve' la farine di flôr, la farinele, il noli, la semule.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **PRECENICCO - La Madonna dei cavalieri teutonici** — Nel 1990 a Francoforte sul Meno, in Germania, si terrà una straordinaria mostra per celebrare gli otto secoli di fondazione dell'ordine dei cavalieri teutonici. In questa singolare rassegna saranno raccolte le testimonianze più rilevanti della vita del sodalizio cavalleresco-religioso tedesco, che vide la sua istituzione per opera di un gruppo di gentiluomini e mercanti tedeschi in Terrasanta.

Tra i vari cimeli che verranno esposti ci sarà anche una testimonianza conservata nel comune di Precenicco, dove ebbe sede per oltre quattro secoli (1232-1642) una commenda teutonica. Nella chiesetta di Titiano di Precenicco è infatti conservata una splendida Madonna gotica scolpita su legno d'ulivo e conosciuta come «Madone pizzule». Si tratta di una immagine ancora oggi sacra alla devozione dei fedeli, che l'hanno conservata per tutto questo tempo. Si ritiene sia l'unica scultura gotica lignea esistente nella Bassa friulana.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Saccheggiato Palazzo Altan** — Dopo aver «visitato» molte delle nostre splendide e ricche chiesette campestri e montane, dopo aver saccheggiato pesantemente molti dei palazzi e delle ville gentilizie (ricordiamo Villa Freschi Piccolomini a Cordovado e Palazzo Morassutti a San Vito) i ladri, certamente dei professionisti che agiscono a colpo sicuro, hanno preso di mira Palazzo Tullio Altan di San Vito. Il palazzo, ora di proprietà della Provincia, conservava numerosi oggetti antichi, tra cui cassepanche, cassettoni, ritratti e pale d'altare, una delle quali particolarmente importante per la storia di San Vito in quanto vi era dipinta una veduta seicentesca del centro storico di San Vito dalla Torre Grimana al Duomo. Il grave fatto mette ulteriormente in evidenza il precario stato di conservazione del nostro patrimonio culturale per il quale sarebbero necessari «contenitori» più sicuri e adatti. Il valore delle opere rubate ammonta ad alcune centinaia di milioni. Fortunatamente il Comune dispone di un'accurata catalogazione dei beni sottratti.

■ ■ **CORDENONS - Salvare la chiesetta di Sclavons** — Una delegazione della Soprintendenza regionale ai beni architettonici ha effettuato un sopralluogo sui lavori di restauro della chiesetta di San Pietro, a Sclavons, nell'angolo a sud-est dell'omonima piazzetta.

L'architetto Gilberto Iacuzzi e il funzionario Paolo Casadio sono stati ricevuti da una rappresentanza del Comune, composta dal Sindaco Pajer, dall'assessore ai lavori pubblici Bidinost e dal Consigliere Rizzetto, che ha sinora seguito da vicino le varie fasi di intervento sulla struttura. Presenti anche il parroco di Sclavons, padre Angelo, e il pittore Tajariol (sempre attento all'arte). Per i tecnici della Soprintendenza sarebbe opportuno agire prima di tutto su affreschi e intonaci per fermare il loro «naturale» decadimento, mentre gli amministratori comunali propenderebbero per un intervento complessivo. In ogni caso, la questione maggiore verte proprio sul reperimento di fondi, per i quali si sta pensando di promuovere una sottoscrizione fra i parrocchiani.

■ ■ **RAGOGNA - Lo stemma del Comune** — Nel secolo passato (era l'anno 1870) il Comune di Ragogna usava uno stemma che riproduceva quello della famiglia nobile Ragogna-Torre. Dopo una circolare ministeriale che fissava precise disposizioni sull'uso dei titoli nobiliari, il Comune di Ragogna, nel 1926, cominciò le pratiche per ottenere l'approvazione a continuare l'uso di detto stemma, ma la consueta araldica si oppose «perché stemma di famiglia tutt'ora esistente». Il Comune iniziò allora lo studio e la composizione di un nuovo stemma, decidendo di sintetizzare in esso la storia locale, con riferimento specifico alla giurisdizione signorile delle famiglie Ragogna e Porcia. Lo stemma venne approvato il 6 giugno 1940 da Vittorio Emanuele III e nel 1944, realizzato dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, fu collocato sulla facciata del municipio. È una piccola storia che per molti versi si ricollega a quella del paese e che conferma l'attenzione e l'interesse per la ricerca delle radici, anche attraverso piccole ma importanti testimonianze.



È rientrato a Driolassa di Teor, dopo aver lavorato per molti anni alla «Canadian Marconi Company» di Montreal in Canada, il nostro abbonato Otello Chiavon. Eccolo assieme alla madre, signora Giuseppina, che conta ben 93 anni e gode, come si vede, di ottima salute. Friuli nel Mondo augura ad entrambi una felice quiescenza ed in particolare formula alla signora «Pina» l'augurio di superare brillantemente il tetto dei 100.

■ ■ **GEMONA - In un libro di studenti la vita gemonese del '400** — «Mobilia et stabilia» è il titolo di un'interessante pubblicazione del liceo scientifico Magrini di Gemona sull'economia e la civiltà materiale del centro pedemontano nel '400. Edito dalle Arti Grafiche Friulane, con il contributo della Provincia di Udine, del Comune e della Banca popolare di Gemona, il libro è stato ideato e curato dai professori Zacchigna e Londero e realizzato assieme ai ragazzi dell'istituto che hanno svolto approfondite ricerche su vecchi testi e documenti del passato. Gli scritti che riguardano argomenti diversi, ripropongono al lettore un interessante e illuminante spaccato della vita gemonese nel medioevo. «Mobilia et stabilia» è stato presentato ufficialmente in occasione della Fiera di Ospedal Piccolo.

■ ■ **MANIAGO - La storia dei «rughi»** — Di «rughi» (parola che giustamente va scritta tra virgolette, dato che non si trova nel dizionario della lingua italiana) ce ne sono moltissimi nella zona di Maniago. Ma non tutti sanno forse che cos'è un rugo: è un rivo, un ruscello che scende da un monte e non sempre porta dell'acqua. La maggior parte ha origine dal monte Jouf e dal San Lorenzo. Il testo sulla toponomastica maniaghese, di prossima pubblicazione a cura dell'amministrazione comunale, presenta una cinquantina di rughi per i quali, a detta degli autori, erano disponibili sufficienti informazioni scritte. Se considerato fine a se stesso, il termine rugo appare generico e necessita, perciò, di una parte specificante che lo renda immediatamente identificabile. Ecco allora il Rugo Corto, Grande, Stretto, Bianco, o del Castello, di San Carlo, della Fous, di Voltapicara, o, ancora, dei Gastaldi, dei Cani, delle Civette, dei Gamberi... tanto per citarne alcuni. Curiosità, certo, ma anche storia della gente semplice.

■ ■ **VALCELLINA - Un difensore della valle** — Il premio per la difesa dell'ambiente in Valcellina, il «Papa Leone I Magno 1989» è stato assegnato quest'anno, in riconoscimento della sua attività di ideatore e promotore del Parco naturale delle Prealpi carniche, al professor Livio Poldini, docente ordinario di botanica all'Università di Trieste e da anni impegnato nella difesa delle bellezze naturali della regione. Attualmente l'impegno principale di Poldini consiste nella realizzazione di un atlante computerizzato della flora regionale, nel quale verrà rappresentata la distribuzione di ciascuna specie presente nel territorio. Questa opera, che supera le 800 pagine, sarà la prima del genere in Italia. Per quanto riguarda il Parco naturale in Valcellina, il prof. Poldini aveva realizzato uno studio, sul popolamento vegetale della zona, già nel 1975. È proprio per questi studi scientifici e di esplorazione che il Comitato per la tutela e la salvaguardia dei beni ambientali della Valcellina, gli ha conferito l'importante riconoscimento.

■ ■ **FIUME VENETO - Armando Campagna: terza vittoria tricolore** — Armando Campagna, ventinovenne atleta dell'associazione Pesistica Pordenonsese, sezione di Fiume Veneto, ha vinto per la terza volta il titolo di campione italiano nel «powerlifting», imponendosi «di forza» sul campionato nazionale di alzata di potenza svoltasi recentemente a Melegnano, in provincia di Milano. Campagna si è imposto con disinvoltura sulla categoria dei 125 chilogrammi. Poi, nello stacco da terra, un esercizio a lui più congeniale, ha fatto strage di avversari con 305 chili. Quest'ultima prova gli ha permesso di totalizzare 710 chilogrammi che hanno dato all'atleta di Fiume Veneto l'onore del terzo titolo italiano consecutivo nella specialità del «powerlifting». Dopo la strabiliante terza vittoria tricolore, Armando Campagna è tornato al suo lavoro di dipendente comunale in municipio a Fiume Veneto.

Strolic

È uscito puntuale come ogni anno l'almanacco della Società Filologica Friulana, il noto Strolic. Ne è redattore il prof. Manlio Michelutti e direttore responsabile Renato Appi. Del Comitato di redazione fanno parte Renato Appi, Giuseppe Bergamini, Lelo Cjanton (Aurelio Cantoni). Sono riportati i mesi dell'anno e campeggiano per tutte le stagioni brani di poesia e testi di prosa.

Alcuni autori sono stati inseriti con opere postume o tratte da precedenti raccolte, quali Meni Ucel e Dino Virgili, Alviero Negro e Zaneto. Altri autori, la stragrande maggioranza ha messo in luce cose inedite o scritte appositamente per lo Strolic. Tra gli autori ricordiamo Renato Appi, Eraldo Sgubin, Edi Bortolussi, Giovanni Maria Basso, Mario Argante, Giannino Angeli, Vico Bressan e Lucia Scoziero, Diego Cinello, Novella Del Fabbro, Lucio Peressi, Luigi Verona, Aldo Galla, Redento Bello, ma di nomi ce ne sono ancora molti. Bastino questi detti per capire la varietà degli autori dello Strolic, che si è avvalso di una moteplice collaborazione.

Sia la parte poetica che quella narrativa rivelano spunti interessanti e delicati sentimenti umani. Non mancano le battute e le novelle umoristiche. Le illustrazioni sui vecchi mulini e sui costumi popolari, oltre alla copertina di Bepi Liusso e opere di Poz e di Giordano Merlo, di Altieri e Tubaro, offrono una bella documentazione dell'abbigliamento tradizionale friulano dei tempi passati. Le illustrazioni dei mesi sono tratte dall'arte popolare friulana, custodita nel museo del castello di Gorizia. La veste è piacevole e in formato tascabile e la stampa è stata realizzata con la solita chiarezza ed eleganza da Doretti.

«Il Strolic pal 1990» è un buon compagno di viaggio per tutto l'anno. Esso è un richiamo alla realtà e alla attualità delle nostre radici friulane, con una rievocazione di un passato che resta sempre vivo nel cuore di tutti i friulani.



Da Udine a London, in Canada. La foto di gruppo ritrae i coniugi udinesi Maria e Walter Gambogi recatisi a trovare oltreoceano fratelli, cognati e nipoti. I coniugi Gambogi ringraziano tutti per l'ospitalità ricevuta e ricordano con grande affetto i friulani di London conosciuti presso il neocostituito Fogolâr Furlan.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **CIVIDALE - Ricerche sul castello di Zuccola** — Si è svolta al castello di Zuccola di Cividale, diretta da Vinicio Tomadin e sotto la responsabilità del prof. Mirabella Roberti, la 3ª campagna di scavi archeologici, che si propone di mettere in luce quello che rimane del castello, distrutto nel 1364, stabilendone la data di costruzione (probabilmente metà XII sec.) e l'iconografia: due dati che fino ad ora non sono stati citati da alcun documento. La superficie di interesse archeologico, compresa tra l'apice di due colline, si estende per oltre un ettaro. Le campagne degli scorsi anni hanno fornito ben 10 mila reperti fra i quali numerose punte di freccia. Anche gli scavi di quest'anno sono stati patrocinati dalla «Deputazione di Storia patria per il Friuli». La gestione operativa è stata affidata all'Associazione per lo sviluppo studi storici ed artistici di Cividale», mentre per i finanziamenti sono intervenuti la Provincia di Udine, il Comune e la Banca popolare di Cividale. Tra i circa 50 ricercatori anche numerosi militari di stanza a Cividale, appositamente autorizzati dal ministero della Difesa.

■ ■ **RUDA - Trovate monete patriarcali d'argento** — Un piccolo tesoro è venuto alla luce, dopo 700 anni, a Perteole di Ruda, presso la chiesetta dei santi Anna e Andrea. L'edificio, unico nel suo genere nella zona, è interessato a un piano di ricupero con fondi della Soprintendenza. Contiene brani di pittura e affreschi del XII e XIII secolo e qualche anno fa, casualmente, ha rivelato anche un pluteo in pietra del IX secolo, di probabile provenienza aquileiese. Ma veniamo alla novità che ha fruttato agli archeologi ben 1164 monete d'argento, con pezzi che si rifanno al periodo (1204 - 1251).

Dopo un primo sopralluogo è stato effettuato un sondaggio per scoprire eventuali resti e fondazioni precedenti alla costruzione attuale della chiesetta. È stato proprio durante questi lavori che, a una profondità di 40 cm, è apparsa ai ricercatori una brocca invetrita, di color verde oliva. Sembrava piena di terra, ceonteneva invece oltre mille monete d'argento che ora, dopo l'inventario analitico, verranno esposte nella moneteria del Museo di Aquileia.

■ ■ **PAULARO - I fossili dell'Incarojo** — All'escursionista che nel periodo estivo sale sui monti dell'Incarojo sovente capita d'imbattersi in studiosi provenienti da Università italiane e straniere alla ricerca di fossili, perché questa è una delle zone più ricche d'Europa. Qui sono stati rinvenuti e catalogati reperti appartenenenti a vari peiodi ed ere geologiche. In località Valbertat fu trovato un *Brachiopode* molto raro risalente al periodo Ordoviciano (510 milioni di anni fa). In località Cordin furono trovati dei fossili *Orthoceratidi* vissuti nel periodo Siluriano (446 milioni di anni fa). In località Lodin è facile ritrovare dei calcari con coralli silicizzati del Devoniano inferiore (417 milioni di anni fa), mentre a Ciadin di Lanza e Palon di Pizzul si possono reperire fossili di *Orthoceras* su calcari mandorlati rossi del Siluriano inferiore (446 milioni di anni fa). Tutta la zona tra lo Zermula e l'Aip è ricca comunque di fossili del Paleozoico.

■ ■ **SPILIMBERGO - Un nuovo depuratore e altro** — Un notevole intervento finanziario da parte dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, guidato da Armando Angeli, è in preventivo a favore del comune di Spilimbergo. I progetti al vaglio dell'amministrazione comunale che potranno essere affrontati con questi nuovi finanziamenti riguardano — secondo quanto è stato precisato dal sindaco Ettore Rizzotti — prima di tutto opere di natura igienico-sanitaria, come lo spostamento del depuratore, che attualmente si trova sotto il Castello, in un sito più idoneo e di ampliarlo per renderlo adatto alle esigenze attuali, soprattutto in considerazione del fatto che l'attuale depuratore, studiato per un'utenza di 4 mila persone, è in difficoltà nello smaltimento dell'enorme portata d'acqua che si verifica in occasione delle piogge. Con tutta probabilità il nuovo depuratore verrà realizzato sotto l'Istituto tecnico agrario, anche se il luogo esatto non è stato ancora valutato con precisione. Altre opere del comune di Spilimbergo in programma riguardano l'ampliamento e la sistemazione globale del cimitero di Tauriano, nonché l'acquisto di mezzi o di cassonetti per la raccolta dei rifiuti urbani.



Si sono ritrovati assieme dopo 41 anni di lontananza i quattro fratelli Moretti, originari di Vendoglio. Il primo a destra è Clelio, da 50 anni emigrato ad Adelaide in Australia; poi, nell'ordine, la sorella Anita, residente a Vendoglio; la sorella Ida residente a Chicago (U.S.A.); ed il fratello Fausto residente ancora a Vendoglio. Dopo tanti anni di separazione hanno certo realizzato un bel sogno: lo partecipano, con questa immagine scattata davanti la chiesa del paese, a tutti gli amici di Chicago ed Adelaide.

■ ■ **VITO D'ASIO - 3.800 firme per salvare l'Arzino** — Il comitato popolare per la salvaguardia della Val d'Arzino e la Lega per l'ambiente hanno organizzato tutta una serie di manifestazioni, allo scopo di raccogliere firme contro la progettata captazione delle acque dell'Arzino. Viene contestata, in questo modo la realizzazione di un mega- acquedotto che dovrebbe servire il Friuli Orientale, e in particolare Pordenone. «Queste iniziative — sostiene la lega per l'ambiente — rientrano in un programma più ampio, che punta a far riflettere gli amministratori regionali sul modo dissennato con cui vengono prima gestiti e poi realizzati i grossi interventi pubblici sul territorio. La Val d'Arzino è, senza alcun dubbio, la vittima più tristemente eclatante di questo tipo di logica». Finora i due gruppi ambientalisti hanno raccolto 3 mila e 800 firme, ma puntano ad arrivare a 5 mila.

■ ■ **CORDENONS - I piccoli fisarmonicisti** — Successi in serie per «I piccoli fisarmonicisti di Cordenons», un gruppo locale formato da giovanissimi, seguiti con profitto da autentici maestri dello strumento musicale. In particolare, il piccolo Andrea Ceschiat sta facendo segnalare tutta una serie di exploit con lo strumento, rivelandosi un vero virtuoso della fisarmonica. Per questo traguardo, oltre all'innegabile talento naturale di Andrea, c'è da segnalare l'altissimo impegno del maestro Aurelio Bidinost, che continua a plasmare il suo allievo con grande perizia tecnica. Anche l'assessore comunale allo sport e al tempo libero, Cesare De Benedet, ha voluto complimentarsi pubblicamente con l'Associazione culturale e musicale che segue i «Piccoli fisarmonicisti», i quali si avvicinano alla musica già all'età di sei anni.

■ ■ **PALAZZOLO - Un volume sullo Stella** — Pubblicato dall'editore Roberto Vattori si trova in distribuzione il volume «Stella: le risorgive e il suo parco». Si tratta di un'opera di 260 pagine, con circa 300 immagini inedite a colori e disegni che si riferiscono all'ambiente del parco e delle risorgive del fiume Stella, uno dei corsi d'acqua meno inquinati d'Italia. Con questo volume l'editore Vattori inaugura una collana dedicata all'ambiente e ai parchi del Friuli-Venezia Giulia. «Stella: le risorgive e il suo parco» è nato sotto gli auspici della Direzione regionale della foreste e della Regione e si avvale della collaborazione di noti esperti, tra cui lo scrittore codroipese Elio Bartolini. La presentazione del libro è stata redatta dal Presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti.

■ ■ **FORGARIA - Sul Colle di Castel Raimondo** — Terzo appuntamento degli archeologi con Forgaria, dopo le ricerche effettuate nell'85 e nell'88, sul Colle di Castel Raimondo che sovrasta il paese sullo sbocco della Val d'Arzino. I lavori sono stati seguiti durante l'estate dalla prof. Sara Santoro (Istituto di archeologia dell'Università di Bologna) che è stata coadiuvata da circa 50 studenti di quell'Università. Dopo gli scavi dell'88 focalizzati su tre settori: quello della torre individuata nell'85, quello dei resti di una probabile struttura abitativa e quello della chiesetta di S. Agnese (citata in documenti del XIII sec.), le ricerche di quest'anno si sono concentrate sulla sommità del colle, allo scopo di definire la cronologia degli insediamenti (riconducibili al periodo romano e tardo antico) e la loro tipologia che dovrebbe confermarli come manufatti difensivi.

Morsano al Tagliamento

Ricerca di un'identità



Sguardo d'insieme: in primo piano Palazzo Moro, chiesa e piazza Daniele Moro.

di NICO NANNI

Morsan al Tiliment: continuan a discori»: questo il titolo di una nuova e bella pubblicazione edita dal Comune di Morsano e dedicata a tutti i suoi cittadini. La sua presentazione — avvenuta di recente nella sala consiliare della nuova sede municipale alla presenza di un folto pubblico e di tante autorità, fra cui il presidente della Regione, Adriano Biasutti — è stata l'occasione per una riflessione collettiva su molti temi che interessano gli uomini di oggi.

Innanzitutto il perché della pubblicazione. Essa — come ha messo in evidenza il sindaco, Silvano Driussi — fa seguito al ben più corposo volume edito in occasione del Congresso della Società Filologica Friulana, che si tenne a Morsano nel 1988. Da allora c'è stato un fiorire di studi e di ricerche da parte di tanti studiosi e appassionati locali che meritavano e meritano una pubblicazione: «questa — ha detto Driussi — vorrebbe perciò essere la prima di una lunga serie per offrire a tutti i cittadini elementi per conoscere l'identità della comunità in cui vivono e come comunità affrontare tutti assieme i problemi ancora aperti di un comune proiettato verso l'avvenire».

In secondo luogo il tema delle culture locali: la loro riscoperta è l'antidoto — secondo il presidente della Società Filologica, Alfeo Mizzau — all'appiattimento e alla massificazione operato dal vivere di oggi. Per Mizzau, insomma, servirebbero meno televisione e più libri come questo.

E quindi i contenuti del volume su Morsano, curato da Nelso Tracanelli, un friulano — è stato detto nel corso dell'incontro — di San Michele al Tagliamento, una terra che assieme al Portogruarese sta cercando di far emergere, almeno da parte di una robusta corrente di pensiero, le ragioni per un ritorno entro i confini storici del Friuli. Ebbene quei contenuti — illustrati con la consueta perizia della prof. Piera Rizzolatti dell'Università di Udine — rimandano tutti, «pur basati su saggi e contributi diversi, al tema ricorrente e unitario della comunità, *comunità che sa guardare al proprio passato ma vuole decisamente vivere il pesente e volgersi al futuro».*



Lo stemma del Comune di Morsano al Tagliamento.

La sintesi delle varie sollecitazioni è stata fatta dal presidente Biasutti, che riferendosi al problema del Portogruarese ha espresso apprezzamento per quanti in vario modo e a vario titolo operarono per mantenere vivo il legame tra le due sponde del Tagliamento.

Riferendosi invece ai contenuti del volume su Morsano — per la cui edizione ha elogiato gli amministratori comunali — Biasutti ha fatto un parallelo tra la civiltà povera, emarginata, costretta all'emigrazione ma con una salda indentità che era propria del Friuli fino a qualche decennio fa, e quella odierna caratterizzata «da un benessere diffuso, ma che rischia di perdere le caratteristiche di un intero popolo. Quell'anima si è potuta vedere ancora salda in occasione della ricostruzione delle zone terremotate, ma essa tende sempre più all'omologazione con altre culture. Se l'autonomia regionale è servita sinora a risolvere i problemi materiali, d'ora in poi dovrà servire anche per ricercare le occasioni di crescita spirituale».

Il volume si apre con un magistrale studio di Tracanelli sulla «Civiltà della stalla» e prosegue con Wilma Barbaro che illustra il cammino dell'istituzione scolastica a Morsano. Quindi Elvio Loretti si sofferma su «Un'arte antica: il fabbro», Stefano Barei sui 25 anni della locale sezione dell'AVIS, mentre l'arch. Dino Angeli illustra il suo progetto del «Palazzo dello sport e della cultura» che sta per sorgere a Morsano. Ancora Tracanelli ricorda il congresso della Filologica, occasione nella quale il prof. Amelio Tagliaferri tenne una relazione su «Contadinanza, ville rurali e vicinie di fronte al Parlamento della Patria» ora pubblicata. Altri temi del volume riguardano le chiese di Morsano e di Mussons, di cui parlano don Rino Scarpini e don Giacinto Biscontin, la Casa di Riposo «D. Moro» in fase di ristrutturazione (ne parla Guido Driussi), mentre Ario Cargnelutti illustra le proprietà del luppolo, il sindaco parla di cinque anni di amministrazione e infine Nelso Tracanelli pubblica una fiaba: «L'arbul di Nodâl».



Cortile del Palazzo Moro ora sede Municipale.



Il Centro Friulano di Morteros (Cordoba, Argentina) ha istituito una scuola per l'insegnamento della lingua italiana, che viene frequentata sia dai bambini che dagli adulti. Ecco, questi ultimi, posare sorridenti per la foto ricordo inviata a Friuli nel Mondo. Ci congratuliamo con Marta Pittuelli Dutto, presidente del Centro, per l'intelligente iniziativa ed auguriamo a tutti gli scolari di superare brillantemente l'esame.



Loretta e Nevio Rubic, nuora e figlio del nostro abbonato Carlo Rubic, da tantissimi anni emigrato a Sydney, in Australia, hanno fatto visita ai parenti del Friuli. Con questa foto, che li vede assieme alla zia Nella, di Udine, desiderano salutare caramente tutti gli amici friulani, con la speranza di un presto arrivederci, nonchè i parenti e gli amici di Sydney e dell'Australia tutta.



La targa della macchina, UDIN 50, dice già tutto. Si tratta della squadra femminile di pallacanestro del Fogolâr Furlan di Adelaide, composta dalle cinquantenni Anita, Lucy, Marisa, Elena, Diana Mary e Lidia. Tutte friulane (nella foto sono disposte da sinistra verso destra) hanno partecipato a moltissime gare, vincendole quasi tutte. Rallegramenti e auguri per ancora tantissimi canestri vincenti ed ulteriori, significativi successi. Friuli nel Mondo tifa per voi.

Il programma di «Friuli

TUTTI PER UNO

Una novità: nuovo ente regional

Il 1990 — al di là del suo porsi come vigilia ravvicinata all'unione europea che, pur con la sua importanza per i Fogolârs dei Paesi comunitari, resta pur sempre una parte, e non la maggiore, del nostro raggio di attività — si apre con problematiche che impongono estrema attenzione sia all'interno di Friuli nel Mondo sia nei rapporti che lo legano all'Ente Regione, alle altre associazioni regionali e agli stessi Fogolârs, senza dimenticare le tre federazioni della Svizzera, del Canada e dell'Argentina.

Ci sono i problemi di carattere nazionale che incontrano difficoltà nel loro iter legislativo e che, pur non essendo di nostra diretta competenza, ci coinvolgono come rappresentanti dei nostri corregionali. È un capitolo, questo, di cronaca amara che non può lasciarci indifferenti e per il quale sentiamo il dovere di confrontarci con senso di grande solidarietà per quanto può entrare nella nostra opera di sollecitazione. Anche in questo settore il 1990 non mancherà di scadenze che da troppo tempo si attendono come risolutive. Ma alcuni problemi tutti nostri sono alle porte di questo nuovo anno e saremmo colpevoli di omissione se non ne parlassimo come presa di coscienza e anche come giudizio da formulare.

UN ENTE UNICO

Il nuovo Ente autonomo per i problemi migratori: la Regione Friuli-Venezia Giulia, nella persona del Presidente della Giunta regionale che ha mantenuto anche la delega all'emigrazione, ha presentato ufficiale proposta di istituire un Ente autonomo con competenza di gestione su tutti i problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione. A tale proposta, illustrata nei dettagli nell'ultima seduta del Comitato regionale dell'emigrazione (1-3 dicembre 1989) hanno dato formale adesione tutte le associazioni degli emigrati operanti in Regione e riconosciute ai sensi della Legge Regionale 51/80: È stato votato un ordine del giorno, o meglio una risoluzione firmata da tutte le associazioni, che delega il Presidente della Giunta a procedere con modalità istituzionali alla creazione del nuovo Ente che dovrebbe essere strumento di gestione di tutta la materia riguardante: problemi migratori, con organi propri e partecipazione di tutte le associazioni in misura della loro entità operativa e del loro grado di rappresentanza rapportato alle comunità aderenti in Italia e all'estero. Ci sarà un consiglio di amministrazione con un presidente e giunta esecutiva, con presenza di assessori regionali di nomina giuntale. Ma non sono tanto le strutture burocratiche del nuovo Ente — pur importanti soprattutto per la loro composizione — a costituire motivo di riflessione e di consistente novità, quanto i contenuti e le finalità della nuova struttura che, stando alle dichiarazioni ufficiali, dovrà gestire in maniera autonoma le linee della politica regionale in questo settore.

QUALE RUOLO?

È scontato che il primo problema si pone su una domanda che non è possibile eludere: stando che il presidente del nuovo Ente sarà di nomina giuntale — così come la composizione numerica del consiglio di amministrazione — quale ruolo si profila per Friuli nel Mondo nell'organismo di prossima creazione? In quale misura, con le dichiarate garanzie che nell'Ente avranno un ruolo insostituibile le associazioni riconosciute, Friuli nel Mondo sarà in grado di mantenere il suo ruolo tradizionale? Anche noi abbiamo aderito e sottoscritto la «mozione finale» del Comitato ma siamo in attesa di una proposta di legge, di un disegno anche generico, di una verifica delle garanzie promesse e certamente credibili (e che saranno mantenute!): su questi documenti potremmo fare le nostre osservazioni. Per ora siamo del parere che, data la decisione di costruire il nuovo Ente come autonomo nella sua competenza gestionale dei piani e dei contributi regionali, sarà meglio che si arrivi al più presto possibile ad una definizione di questo progetto. Il tempo, in queste more di attesa, ci pare una specie di incertezza nella quale le perplessità e altre componenti potrebbero avere un rilevanza non certo positiva. Va anche detto che è in fase avanzata l'istituzione di una consulta per l'immigrazione, in base alla legge nazionale 943/86, come pure sembra necessario una più chiara collocazione all'attuale Comitato regionale dell'emigrazione.

Comunque abbia a nascere questo nuovo Ente per i problemi migratori, è evidente che entriamo in una fase nuova della politica regionale in questo specifico settore. Potrebbe rivelarsi un'utilità decisamente augurabile se si giungesse ad una reale burocratizzazione delle operazioni che si realizzano annualmente e ad una necessaria elasticità sia all'interno che all'esterno delle associazioni. E, se ci è permessa un'osservazione, questo nuovo Ente, tra le sue prime finalità o tra i primi suoi atti, dovrà porsi come rigoroso controllo dei circoli, dei sodalizi, delle comunità operanti e della loro consistenza, nonché della loro attività nel contesto sociale e culturale in cui operano. Il nuovo Ente resta però la più attesa novità di questo 1990 per il nostro campo d'azione: poteva, ma lo diciamo con il senno di poi, già essere costituito in parallelo con gli altri Enti regionali autonomi: ma forse erano altri tempi e altri problemi, con altri interessi. L'occasione di allora non è più ripetibile né pensabile.

CLIMA NUOVO

C'è un clima nuovo che sta concretizzandosi nel mondo dell'emigrazione o, sarà meglio d'ora in poi, chiamare degli italiani all'estero, tra cui il milione e mezzo di friulani: noi lo avvertiamo attraverso i contatti con le nostre comunità organizzate che, pur nella loro ridotta dimensione rispetto alla massa di corregionali, restano pur sempre un spia estremamente credibile e certamente aderente alla realtà globale di questa nostra realtà all'estero: chi fa parte di un Fogolâr o di un'associazione, avverte più degli altri la sua posizione di «integrato» e non «assimilato» nel contesto sociale in cui vive ed è portavoce di un rapporto vivo con la terra d'origine. Un clima nuovo che si esprime in un netto spostamento degli interessi assistenziali e perfino previdenziali — che pure sussistono e alle volte sono drammatici, come vedremo subito, ma sono in via di soluzione nella gran parte dei Paesi dove la nostra gente lavora e si è inserita come gruppo — alla rivendicazione di precisi diritti civili e politici.

Sono nati i Comitati dell'emigrazione che saranno rinnovati (con nuovo nome: Comites) nel corso del 1990, anche se già si parla di spostamento delle elezioni all'autunno

ATTIVITA' STRAORDINARIE

Soggiorno culturale per n. 35 giovani provenienti dal Canada e Stati Uniti — metà luglio — prima settimana di agosto 1990.

A modifica quasi sostanziale delle edizioni passate — che certamente hanno bisogno di essere rivedute per i risultati che si vogliono ottenere — il nostro Ente propone di esperimentare una nuova metodologia didattica e culturale dei soggiorni mediante una diversa e più articolata loro strutturazione. Si vuole prendere, con razionale e annuale rotazione, un gruppo di giovani che nel loro soggiorno in Friuli possano avvicinarsi, non soltanto da un punto di vista culturale ma anche pratico e diretto alla realtà regionale in tutte le sue espressioni: da quella accademica, a quella industriale, commerciale, agricola, tecnologica e politica. Si intende fare di tre settimane di soggiorno un itinerario il più concreto possibile nell'approccio alle diverse sfaccettature di una Regione che ha ormai consolidato il suo marchio di Regione pilota nella realtà italiana e comunitaria europea. Ferme restando le visite ai familiari del sabato e della domenica, nel periodo di soggiorno si vuole mettere in atto un programma di cinque giornate intensive per l'aggiornamento culturale e le altre di visite ai settori diversificati dell'economia locale. Con questa scelta, che rinnova il criterio dei soggiorni a raggio internazionale con partecipazione di giovani di diversi Paesi, non si vuol cancellare un'esperienza che, in passato, ha dato buoni risultati, anche se non sempre eccellenti. Va giustificata con due osservazioni di fondo: sembra che il numero di cinquanta determini una difficile governabilità e un controllo troppo superficiale dei giovani che pure devono accettare tre settimane di lavoro rigidamente programmato; si osserva poi che c'è concretamente un rischio di non approfondimento da parte di troppi per una serie di temi che spaziano in materie per molti non interessanti. La formula scelta per il 1990 vorrebbe porsi come esperienza rinnovata di un corso «seminariale» entrando nella conoscenza del Friuli e della regione da un punto di vista squisitamente economico-internazionale, con riferimento al prossimo futuro nell'Europa e nel mondo, senza per questo abbandonare del tutto una sezione del programma dedicato alla riscoperta dell'indennità etnico-culturale della nostra gente. Di minor dimensioni, questa parte, ma non di minore importanza, anche perché sarebbe incomprensibile il tracciare un futuro senza un serio richiamo al passato storico di questa terra, un tempo di confine e oggi al centro dell'Europa.

Soggiorno anziani — n. 50 provenienti dall'Argentina — Brasile e Uruguay.

Rimane fermo che questa iniziativa va incontro ad una delle più significative e urgenti domande che il mondo sudamericano di origine regionale presenta in anni di durissima realtà che tutti conoscono. Si intende offrire ad una generazione al tramonto un'ultima rivisitazione della terra di nascita che potrebbe essere l'ultima occasione per queste generazioni che hanno sognato paradisi perduti e che non si possono permettere neppure un limite di sopravvivenza dignitosa nella loro terra. È il regalo più atteso da parte di centinaia di vecchi friulani che si consumano in una nostalgia commovente e potremmo anche dire dolorante del loro paese di partenza. L'abbiamo fatto da anni e siamo convinti che rimane una delle iniziative più nobili che, con il determinante contributo della Regione, possiamo attuare. Sarà necessario che il nostro Ente si faccia portavoce di una richiesta di maggiore disponibilità per questo intervento, almeno per questi anni: siano infatti ad una generazione che se ne sta andando e, dobbiamo dirlo, finisce la propria esistenza con una delusione amarissima che coinvolge tutto il loro vivere un futuro tanto sognato e altrettanto deluso. Fra qualche tempo, anche questa generazione lascerà poche tracce di sè e il volerli rivedere in Friuli rappresenta un atto di riconoscenza per quanto hanno fatto.

Convegno formazione operatori culturali per le nostre comunità in Australia.

È il continente più lontano e forse per questo il più dimenticato dagli interventi regionali di ogni entità e qualità, pur presentando una fortissima organizzazione di nostri corregionali in Fogolârs e Sodalizi di altra provenienza. In questi ultimi anni si è tentato qualche avvicinamento che ha invertito la nostra disattenzione involontaria ottenendo risultati che si vorrebbe considerare. Lo scopo del convegno è quello di riunire per una quattro giorni di lavoro, di informazione e formazione, cinque rappresentanti di ogni Fogolâr in una sede qualificata, con gruppi di lavoro guidati da esperti nella prima quindicina di giugno. Quelle dell'Australia, per un loro naturale e forse anche inarrestabile allontanarsi dalla terra madre, sono le comunità che avrebbero più bisogno di assistenza, di contatto, di rapporti più che annuali. Sarebbe necessario visitarle almeno un paio di volte all'anno per mantenere un certo senso di appartenenza etnica e culturale che, in un continente tanto vasto, risulta per se stesso difficile tra le stesse forme associative che pur godono di strutture consolidate e notevolmente attive. Ma proprio a queste attive comunità viene forse a mancare l'ossigeno della friulanità e si trasformano in movimenti associazionistici staccati da quella radice che li ha fatti nascere. Stare qualche giorno con i loro rappresentanti e visitarle personalmente, dopo un incontro collegiale di lavoro e informazione, siamo convinti costituisca occasione preziosissima per uno sforzo di rivitalizzare questo nostro Friuli australiano.

Convegno culturale per giovani di origine friulana in America Latina (Venezuela - Brasile - Argentina - Uruguay) La Falda - Cordoba -Argentina.

In sostituzione del tradizionale soggiorno culturale in Friuli, Friuli nel Mondo quest'anno intende realizzare una esperienza nuova riunendo, con un nutrito programma di iniziative squisitamente culturali, una numerosa rappresentanza della nuova generazione di origine friulana in America latina per un periodo di cinque giorni, con relazioni, conferenze, commissioni di lavoro e conclusioni dei partecipanti in una collegialità capace di far nascere nuove conoscenze di identità etnico culturale. Il numero previsto di giovani può essere collocato sulle cento unità tra i diversi Paesi. Periodo: seconda metà di settembre del 1990. L'iniziativa ha una sua precisa finalità: creare le premesse per un discorso tra comunità friulane nel mondo latino-americano che conta la maggior presenza di friulani nelle nuove generazioni. Non senza preoccupazione stiamo assistendo ad una lenta ma sempre più avvertita emarginazione della lingua italiana e, ancora di più, della lingua friulana che per generazioni avevano alimentato un vigoroso rapporto di facile comunicazione tra terra d'origine e terra di emigrazione.

È, quello che proponiamo, un tentativo di ridare coscienza — o di farla più matura in chi già la possiede — ad una nuova generazione dei valori che costituiscono patrimonio di una gente da cui trae radici il presente e il futuro. Scambi e conversazioni mirate con programmazione seria, potrebbe-

nel Mondo» per il 1990

UNO PER TUTTI

per l'emigrazione e l'immigrazione

prossimo, contro le promesse del giugno già fatte da tempo; sono urgenti e ripetute con incalzanti denunce le rivoluzioni finali della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione che già parlava di «Italiani che vivono il mondo» e che si riferivano al censimento dei nostri connazionali, alla riforma del diritto di cittadinanza e alla concessione del diritto di voto, nonché alla ristrutturazione degli Istituti italiani di Cultura e delle strutture consolari.

Quello che è certo è che non passerà ancora un anno senza che qualcosa — di tante di cui è carico questo «problema nazionale» — vada in porto: se non altro le definitive norme per la realizzazione del censimento, il già approvato Consiglio Generale degli Italiani all'estero, e l'elezione dei nuovi Comitati con la nuova legge e qualche passo avanti, se ci sarà volontà politica, verso modalità di concessione del diritto di voto. Sono traguardi di antica e fin troppo dichiarata disponibilità del Governo centrale: ma non bisogna dimenticare che rimane sospesa ancora tutta la problematica dei rapporti tra Stato e Regioni in materia di emigrazione e siamo alla partenza appena di provvedimenti che affrontano quel nuovissimo capitolo che è costitutito dalla presenza di lavoratori stranieri in Italia, a proposito del quale ci serve una premessa tutta nostra, sia per contenuto che per area geografica.

IL DRAMMA DEL SUD AMERICA

C'è chi vuol minimizzare il fenomeno e chi vuol farne una questione di gravità straordinaria: purtroppo non ne abbiamo le dimensioni esatte, anche se non ci mancano dati e documentazioni di prima mano, come elementi personali, nel senso di conoscenza diretta, perché passa nei nostri uffici e nelle nostre corrispondenze. Vogliamo parlare dell'Argentina e, in minor misura, del Venezuela: e ci riferiamo al cosiddetto «rientro» di giovani che tentano l'avventura del ritorno alla terra dei padri. Giovani di seconda e terza generazione che, da una situazione quasi disperata di quella che, un secolo fa, era il paradiso sperato dai nonni, arrivano in Friuli con un avviso ai parenti quando li trovano o addirittura con la sola conoscenza dei paesi da dove i loro sono partiti. Quanti siano, è impossibile dirlo, come non è possibile generalizzare sulle loro condizioni e sulle loro definitive intenzioni. È facile supporre che la loro volontà sia quella di rimanere dopo un permesso di soggiorno, rinnovato fino ad un qualsiasi accomodamento che permetta loro una sistemazione: per quanto possiamo dire, per quelli che conosciamo direttamente, non sono tanto pochi, anche se una contabilità precisa ci sfugge. Hanno buona preparazione scolastica, molto spesso di grado accademico, cercano lavoro e sono disponibili a tutto pur di non ritornare a quell'Argentina che pare — almeno per ora — non presentare probabilità di miglioramento, almeno a breve scadenza. E non è necessario che ne parliamo noi in questa relazione.

Quello che dobbiamo precisare — e che ci amareggia quando se ne fa una valutazione diversa o, peggio ancora, quasi intenzionalmente ignorante — è che non si tratta di «lavoratori extra comunitari», come li si vuol far passare, per il semplice motivo che non possiedono passaporto italiano, nè tanto meno cittadinanza italiana. Questi giovani discendenti di friulani che ritornano in Friuli non sono — come qualche giornale ha superficialmente scritto — dei comuni «vu cumprà», paragonabili ai senegalesi o ai marocchini. Sono giovani discendenti di friulani, di famiglie nostre, di gente che abitava, nemmeno un secolo fa, i nostri Paesi e che, per diversi canali, sono venuti a conoscenza del «benessere» della terra dei loro padri e sperano di uscire dal tunnel della loro Argentina di questi anni durissimi. Arrivano, qualche volta anche irresponsabilmente inviati dai loro sodalizi, con la fin troppo facile speranza di potersi inserire qui, anche se non conoscono più la lingua italiana. Dobbiamo dar atto alla realtà friulana, ai Comuni e, perché no?, anche ad aziende friulane che cercano di spianare le più urgenti difficoltà di questi giovani: siamo a conoscenza di un'ospitalità e di un'accoglienza che fa onore alla nostra gente, anche nei casi che si presentano con notevoli ostacoli da superare. E questo è avvenuto già prima della recentissima normativa della «sanatoria» (che permette la regolamentazione agli arrivati prima del 1° dicembre 1989), con interventi efficaci e con soluzioni anche definitive. Ripetiamo che ci rimane sconosciuto il numero di questi rientri: da noi sono passati a decine, tutti i giovani, con la eccezione di qualche nucleo familiare. E parliamo soltanto di rientri dall'Argentina: ma ci viene segnalato che non è improbabile che accada per il Venezuela, di cui possiamo segnalare soltanto alcuni casi.

Ma la preoccupazione è che il fenomeno è tutt'altro che esaurito: vogliamo credere non si avverino le pessimistiche previsioni di quanti parlano di un acutizzarsi del problema. Non siamo tra coloro — e saremmo degli irresponsabili se lo facessimo — che incoraggiano questo «rientro» nè possiamo sostenere una specie di «programmazione» nei confronti di quanti vorrebbero rientrare. Ma non è possibile nè sarebbe accettabile un'indifferenza o una passività di fronte a questi casi che possiamo — anzi, da un certo punto di vista, dobbiamo — definire di parentela: e un giovane discendente di friulani che arriva in Friuli — senza essere accusati di razzismo o di semplice discriminazione — non può essere guardato come un semplice «extra comunitario». Sappiamo che, senza cittadinanza italiana, è considerato tale: ma per il Friuli — per un Comune, una nostra Provincia o per la nostra Regione — si impone una attenzione di privilegio. E pur sapendo che questi «rientri» non sono contemplati nel piano annuale del Servizio Emigrazione, ci sembra di non chiedere l'impossibile se volessimo suggerire qualche misura di primo intervento, per un impatto che evidentemente può essere traumatico per casi eccezionali. È una riflessione che responsabilmente siamo costretti a fare e a porre a chi di competenza. Non vogliamo chiedere soluzioni miracolistiche, ma semplicemente una più elastica applicabilità di misure che possono essere adottate con intelligenza a questi casi: come obbligata solidarietà a situazioni che, bene o male, ci si presentano vincolanti. E ne parliamo con una preoccupazione che vorremmo fosse sentita dai nostri in Argentina come atto di fraternità e dai friulani responsabili in patria come impegno personale, alla ricerca di una possibile soluzione, anche come emergenza.



Circondati da figli, nuore e nipoti, hanno festeggiato a Travesio il cinquantesimo di matrimonio i coniugi Vittorio Cortina e Natalia Tonitto: al centro, nella foto. Accanto alla «nuvice», la sorella Giulia Tonitto, vedova Crovatto, giunta appositamente dal Belgio per la lieta circostanza. Tutti assieme inviano cari saluti a parenti e amici lontani. Ai festeggiati giunga un «mandi di cûr» da Friuli nel Mondo.



Renzo Del Mestre, nato a Mereto di Tomba nel 1924 ed emigrato in Belgio nel 1948, dove ha trascorso 40 anni di attività lavorativa, posa orgoglioso davanti all'obiettivo coi suoi due nipotini e la consorte, signora Giannina Biasutti, originaria di Nogaredo di Corno. Auguri e rallegramenti da Friuli nel Mondo per la meritata quiescenza, che auspichiamo serena e «in plene salût».



«Regina del radicchio», «Regina degli alpini in Canada», fondatrice dell'«Età d'oro di Toronto» ecc. Sono i «titoli onorifici» ormai acquisiti da Palmira Ottogalli Zoratto in tanti anni di permanenza in Canada. Ideatrice e animatrice di tantissime iniziative friulane, eccola posare sorridente con le autorità canadesi e della Regione, in occasione dell'inaugurazione del Friuli Center di Toronto, avvenuta l'8 luglio 1989.

ATTIVITA' STRAORDINARIE

ro fare di questo incontro una preziosissima occasione anche per nuove iniziative nei prossimi anni. Non ci nascondiamo il pericolo di un lavoro a basso risultato: ma le finalità che ci proponiamo rappresentano un impegno che vale la pena tentare.

Convegno annuale dei corregionali rimpatriati per le ferie estive — Villa Manin di Passariano — 5 agosto 1990.

Non si vuol lasciar cadere una tradizione ultra ventennale che si rivela sempre più sentita e di grande efficacia per i nostri corregionali rientrati per il periodo di ferie nella patria di origine.

In occasione della grande Mostra dei Longobardi, quest'anno la località è stata individuata in una delle due sedi della prestigiosa esposizione: Villa Manin di Passariano.

Anche se c'è già stato un incontro nella stessa sede, ci è sembrato opportuno ritornare in questo angolo di Medio Friuli, per la sua innegabile comodità di organizzazione e per la centralità con cui si presenta geograficamente per le tre Province: non va poi trascurata la possibilità di richiamo anche per rappresentanze ufficiali alla nostra giornata, rese più probabili dall'abbinamento alla visita della Mostra, in una cornice che rimane pur sempre uno dei posti più fascinosi del nostro Friuli.

Traduzione in lingua francese della «Storia del Friuli» di P.S. Leicht.

Dopo il successo ottenuto dalle precedenti traduzioni in inglese e in spagnolo, abbiamo in programma per questo autunno la pubblicazione in lingua francese dello stesso testo. Avremmo così completato la messa a punto nelle tre lingue più diffuse tra le nostre comunità un testo di storia che costituisce una specie di carta di identità con cui i nostri corregionali possono presentare la loro terra e la loro cultura, facendole entrare nei circuiti non di semplice lettura individuale ma anche nelle scuole e negli istituti di ricerca, particolarmente in una realtà multiculturale quale sempre più viene componendosi e non soltanto in Europa. L'edizione in lingua francese viene realizzata con un determinante contributo della CEE, grazie all'interessamento del dott. Lenarduzzi, nostro vice presidente per i Fogolârs all'estero.

La data e la sede di presentazione è ancora oggetto di esame per le migliori possibilità da sfruttare.

Avellaneda — 50° di fondazione del Fogolâr Furlan.

È la seconda associazione friulana in Argentina come storia, come attività e come numero di aderenti. Si può dire che questo sodalizio raggruppa quasi l'intera periferia del gran Buenos Aires e a giudizio del nostro Ente merita, in questo giubileo di fondazione, un particolare sostegno per: il libro documento che intendono realizzare per l'occasione; per la mostra di pittura che valorizza artisti di origine friulana; per la mostra fotografica sull'emigrazione nella capitale.

La manifestazione si terrà verso i primi giorni di maggio del 1990. È un progetto al quale si deve una necessaria attenzione per la grande vitalità che presenta e per la disponibilità e fedeltà degli oltre mille iscritti al sodalizio. È prevedibile che questo anniversario d'oro di Avellaneda si trasformi in una grande occasione di incontro per tutti i sodalizi aderenti a Friuli nel Mondo in Argentina e in un chiarimento di tipo programmatico per le attività che in futuro si dovranno prevedere, con un vincolante impegno del nostro Ente.

Sono previste rappresentanze di altissimo livello nazionale e anche di provenienza regionale, particolarmente della provincia di Pordenone che già collabora per questa iniziativa.

Buenoa Aires — incontro tecnico-organizzativo dei responsabili dei sodalizi friulani dell'Argentina.

Sentiamo la necessità urgente e indilazionabile di una azione di verifica, di chiarificazione, di riorganizzazione delle nostre comunità che operano da anni in Argentina — dove esiste circa un milione di friulani — soprattutto per un esame approfondito delle attività che svolgono e delle possibilità, che sono poi necessità di rivedere il loro ruolo e le nuove strategie per operare.

L'incontro con tutti i responsabili di tutti i nostri sodalizi ha queste finalità, anche per evitare «sodalizi fasulli», per non rischiare doppioni e per far chiarezza nei rapporti di ciascuno con la terra di origine. È un incontro che riteniamo insostituibile e per il quale non ci sentiamo di chiedere impossibili sacrifici ai partecipanti.

L'incontro sarebbe di due giornate di lavoro e precisamente il 27 e 28 aprile 1990. La data può subire uno spostamento di qualche giorno: resta comunque un appuntamento a cui non si può rinunciare per motivi sostanziali, e di natura interna: forse, si potrà avviare un «nuovo tempo» di rapporti tra Fogolârs e Friuli storico, in una delle stagioni più difficili che l'Argentina sta vivendo in ogni sua espressione. Siamo del parere che questo ritrovarsi possa costituire un fatto estremamente positivo per tutti.

Incontro organizzativo e formativo dei nostri dirigenti dei Fogolârs Furlans degli U.S.A. con partecipazione dei rappresentanti della Federazione dei Fogolârs canadesi.

Questo ente sta guardando con molta preoccupazione la situazione delle proprie comunità operanti un tempo in maniera attiva negli U.S.A. e oggi in rischioso declino che fa pensare ad un logoramento sostanziale di vincoli e di rapporti con la terra d'origine. Su richiesta degli stessi Fogolârs americani, si intende promuovere una due giorni di lavoro a cui dovrebbero partecipare soprattutto rappresentanze giovanili e al quale i rappresentanti della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada possono portare un loro determinante contributo di esperienza e operatività. Si prevede la partecipazione di una quarantina di persone: potrebbe essere realizzato a New York, nella prima quindicina di settembre.

Trentennio di fondazione del Fogolâr Furlan di Berna.

Questo sodalizio rappresenta una delle prime nostre associazioni in terra elvetica e ha continuato a mantenere estremamente vivi i rapporti con la terra d'origine realizzando iniziative di carattere sociale e culturale che lo hanno inserito pienamente nel contesto civile ed amministrativo della capitale svizzera. Il traguardo dei trent'anni rappresenta un ambito e meritato premio di celebrazione che riteniamo opportuno sostenere in diverse espressioni.

Trentesimo del Fogolâr Furlan di Basilea.

Le considerazioni che sono state fatte sopra per il sodalizio di Berna sono valide altrettanto, sostanzialmente, anche per il Fogolâr Furlan di Basilea. Con un'aggiunta che, se è lecito richiamarci ad una particolarità, questo sodalizio ha saputo creare e mantenere in vita con riconosciuta ed affermata attività un gruppo folcloristico che sta facendosi conoscere per tutti i circoli friulani europei. Questo motivo che ci rende orgogliosi e che ci convince a contribuire alla celebrazione del trentennale, giustifica la nostra richiesta.

Scaffale

Doris Vorano

PUISIIS E RIFLESSIONS

Al di là del valore intrinseco dei versi, della loro quantità e del numero dei testi pubblicati (50 liriche suddivise in sei sezioni: Riflessions, Il me paîs, La Nature, La Socie-tât, La 'Zoventût, La Femine) le poesie di Doris Vorano, raccolte nel volumetto intitolato «Puisiis e Riflessions», meritano attenzione se non altro per un fatto: non sono state pubblicato in Friuli.

Ma a Montreal, in Canada, dove esiste una forte comunità friulana, che intende mantenere vive le radici con la «Piccola Patria», operando attivamente soprattutto sul piano culturale.

Ne sa qualcosa appunto la Vorano, che si è vista presentare le sue «Puisiis e Riflessions» al Congresso dei Fogolârs del Canada (tenutosi tempo addietro proprio a Montreal) dopo che parenti ed amici l'avevano quasi obbligata a «meti dongje il libri» e a darlo alle stampe. Nella prefazione, Licia D'Aronco tra l'altro scrive: «Doris ha trovato il suo personale strumento di comunicazione. Lo stile è semplice, in alcuni momenti è presente l'uso di termini che a volte non sono sempre "puliti". Questo a sottolineare come l'autrice abbia saputo assimilare e compendiare elementi linguistici appartenenti a diversi codici: quello friulano di provenienza e quello francese, quale lingua acquisita». Per la cronaca, Doris Vorano è nata a Nogaredo di Corno il 29 novembre del 1944, ma si è trasferita ancora quindicenne a Montreal, dove tutt'ora risiede e dove ha scoperto la sua vena poetica, trovando anche una più precisa coscienza di sé. Giustamente Licia D'Aronco fa notare che nell'opera non ci sono velleità linguistiche, ma la semplice capacità di unire codici diversi di espressione per andare quasi «oltre la lingua».

Logico e doveroso è l'incoraggiamento a continuare, per approfondire di più il linguaggio e maturare ulteriormente. Per «Puisiis e Riflessions», più che l'uso del consulente per l'impaginazione, sarebbe stato utile un più serio e attento controllo della grafia dei termini friulani usati. Troppe parole, infatti, risultano scritte in modo scorretto. Peccato: ne fa le spese lo stesso titolo della raccolta (Puisis, anziché Puisiis...). L'autrice non ce ne voglia

È proprio lei, nella premessa, a rilevare che: «Quant che tu scrivis, la cjarte 'e je il to judis...». Attenzione, allora, «pour la prochaine fois»!

Eddy Bortolussi

Tito Pasqualis e Maria Sferrazza

S. MICHELE DI VITO D'ASIO

Ripetutamente abbiamo scritto e affermato che nella tragedia i terremoti del 1976 almeno un merito lo hanno avuto: quello di far riscoprire ad un popolo la propria identità. Questa riscoperta si è espressa in molti modi, ma soprattutto nella fioritura di una serie ormai lunghissima di pubblicazioni — piccole e grandi, ricche e povere, pretenziose e umili, scientifiche e dilettantesche — che accompagnano, si può dire, ogni campanile (nel senso di comunità di persone).

È anche il caso di «La chiesa di S. Michele Arcangelo di Vito d'Asio. Storia - Documenti - Ricordi» che ha visto la luce negli ultimi mesi del 1989, nell'occasione della inaugurazione dei restauri della chiesa, anch'essa, come tutto Vito d'Asio, duramente colpita dagli eventi sismici.

Il volumetto, in tutto una novantina di pagine, è stato curato da Tito Pasqualis e Maria Sferrazza ed edito dal Comitato per il restauro della chiesa con l'aiuto dell'Amministrazione Comunale di Vito d'Asio.

Che all'indomani delle scosse fosse lecito pensare o anche solo sperare in una ricostruzione del Friuli come poi è avvenuta forse era follia. Come pure era follia pensare alla rinascita della chiesa di San Michele Arcangelo: vi sono due foto nel libro che sono più eloquenti di ogni parola: la chiesa terremotata e la chiesa oggi, ampia, luminosa, ridente quasi.



La parrocchiale di S. Michele arcangelo in Vito d'Asio.

Di questo cammino dalla morte alla vita gli autori danno testimonianza in un intreccio continuo tra storia della chiesa (appare per la prima volta in un documento nel 1436) e storia della comunità, tra poesia e ricordi, tra dati tecnici sui lavori eseguiti e notizie di carattere artistico.

Come la vediamo ora, la chiesa risale al Settecento, abbellita da un'elegante facciata iniziata nell'Ottocento e finita nel 1922. All'interno sono conservate diverse opere di pregio come l'altar maggiore di fine Settecento, la seicentesca statua lignea di San Gottardo, il cinquecentesco battistero lapideo di scuola del Pilacorte, i settecenteschi stalli del coro, banco della sacrestia e affreschi del coro. Diverse le tele conservate e opportunamente restaurate da Giancarlo Magri, tra le quali una del Politi; all'Ottocento risale l'organo, mentre altre opere di pregio riguardano paramenti e suppellettili. Da notare poi che la parrocchia è dotata di una biblioteca e di un archivio ricchi di libri e documenti antichi, preziosi per ricostruire la storia locale.

Tutto questo e molto altro ancora emerge dal libro di Tito Pasqualis e Maria Sferrazza, cui va dato atto del contributo di conoscenze offerto su un edificio e un territorio tanto isolati quanto bellissimi e meritevoli di un'attenta valorizzazione.

Nico Nanni

Felice Filippin Lazzeris

IL SEGNO DEL VENTO

Felice Filippin Lazzeris ha recentemente pubblicato nella serie narrativa dell'Editore Cavallotti il suo ultimo volume intitolato «Il Segno del Vento». Nativo della zona del Vajont nel Friuli Occidentale e quindi con un cuore decisamente alpino Filippin Lazzeris non è nuovo nel dare alle stampe i frutti della sua sollecita penna. Prima di questo suo terzo volume ha pubblicato «I 300 della 12» e «Vajont - Leggende, storia, cronache». Con il primo volume, che rievoca la drammatica vicenda di un gruppo di alpini in terra di Russia tra il 1942 e il 1943 Felice Filippin Lazzeris ha vinto il Primo Premio Letterario Orobico nel 1976. Il calvario della divisione alpina Julia è descritto da uno che vi ha partecipato di persona e che quindi riveste dei suoi ricordi dal vero il dramma di una ritirata attraverso la steppa e la neve verso la salvezza, oltre l'accerchiamento delle armate russe e lo stillicidio della guerriglia partigiana.

Lo scrittore ha reso così un perenne omaggio ai suoi compagni d'arme sia periti che sopravvissuti alla bufera della seconda guerra mondiale. Con il secondo volume sul Vajont egli rievoca un'altra situazione di dramma e di catastrofe, la famosa tragedia della diga del Vajont sotto Erto e Casso, quando all'improvviso una parte del Monte Toc franò nel bacino idroelettrico della diga del Vajont, causando un'ondata d'urto tremenda e una alluvione che distrusse i paesi della valle e si precipitò su Longarone e la Valle del Piave. Il bilancio fu di oltre duemila morti. Longarone venne spazzata via dalla furia delle acque.

In quella tremenda alluvione Felice Filippin Lazzeris perse il proprio padre e altri parenti. La madre di Filippin Lazzeris era deceduta, quando lo scrittore era ancora bambino. Ma della sua terra natale il nostro alpino, che nella campagna russa ha subito una mutilazione per congelamento, non ha solo raccontato la catastrofe, si è soffermato anche sulle leggende popolari, care al cuore della sua gente, vecchie di secoli e narrate nelle veglie invernali dalle nonne ai nipoti, mentre spesso gli uomini validi erano lontani sulle vie dell'emigrazione a sudare un tozzo di meritato pane. Anche Felice ha vissuto una giovinezza di emigrante in terra straniera per guadagnarsi di che vivere e da buon montanaro friulano ha messo a frutto la fatica delle braccia e l'ingegno dell'intelletto, osservando tutto quello che accadeva attorno a lui. E quando la Patria lo ha chiamato a compiere il suo dovere come soldato, ha risposto senza paura e senza remore, dimostrando di essere un ottimo alpino, capace di sacrificio e di fedeltà a costo della propria vita. La sua attività di scrittore e anche di operatore di poesia si è manifestata più tardi ed ha messo a segno tre lavori, che hanno incontrato il favore del pubblico, specie di quello legato ai ricordi di un duro conflitto e al mondo della montagna.

L'ultima fatica di Felice Filippin Lazzeris è dunque l'opera «Il Segno del Vento» di circa duecentocinquanta pagine, nella quale vengono presentati diciotto racconti alternati con liriche di viva efficacia rievocatrice.

La presentazione del volume è di Mario V. Bernardi che osserva come il trittico di Filippin Lazzeris abbia la cadenza di una saga. Bernardi ricorda come il narratore interpreti l'uomo quale friulano autentico per radice antica e come lombardo di adozione per aver scelto la provincia di Brescia per i suoi temi poetico-letterari. Secondo la prefazione di Mario V. Bernardi «Il Segno del Vento» lascia nei cuori un solco che va oltre la speranza per ammantarsi di fede e di carità. «Il Segno del Vento è la vita che passa o è già passata, senza rimpianto alcuno, perché l'umanità cosciente deve sentirsi padrona del proprio futuro. L'autore ha saputo — prosegue Bernardi — giocare d'anticipo non solo con la tradizione ma anche con la storia, e i suoi racconti che adombrano una vita vissuta accanto al "fogolâr" sulle asperrime cime immacolate, non sono altro che un inno al vivere quotidiano. Conclude il presentatore osservando che Felice Filippin Lazzeris — Alpino della gloriosa Divisione Julia, Battaglione Tolmezzo della 12ª Compagnia — ha portato il grave peso, prima ancora dello zaino della naia, di un destino accettato senza irrisione alcuna». Afferma Anna Boni Pontoglio sul «Messaggero Orobico» che «Il Segno del Vento» rivela le caratteristiche doti dell'Autore nel saper narrare con amore, nostalgia e rimpianto vicende vissute, fatti collegati alla sua infanzia, alle molte persone che in quel tempo soffrirono e lottarono per conquistare un pezzo di pane e osserva come Felice Filippin Lazzeris sappia pure descrivere paesaggi meravigliosi e fantastici e nei racconti di vita montanara sappia far rivivere quei valori che oggi, purtroppo, sono da molti dimenticati.

Diversi racconti inseriti nel libro hanno ottenuto pubblicati singolarmente dei premi letterari. Il volume dello scrittore friulano e lombardo di adozione concorre ad arricchire il filone «alpino» di questo dopoguerra che ha al suo attivo l'apporto di diversi narratori che hanno fatto rivivere l'epopea delle truppe alpine nelle varie sfortunate, ma eroiche campagne dall'Albania al fronte russo. Felice ha tocchi commoventi nel ricordare i personaggi e i momenti della sua infanzia come vediamo in «Fame e polenta» in cui campeggia la figura della buona Zia Mucia. Gli altri racconti in successione sono: «Le scarpe di Zio Paolo», «Farinello», «L'antro della roccia rossa», «La sfortuna di Checco», «La stufa», «Kramer», compresi in una divisione dell'opera detta «primo tempo». Al secondo tempo del volume abbiamo: «Camosci», «Orazio De Monti», «Il dromedario delle Dolomiti», «Pieri Pencio da Rivalpo», «Capra Bilitta», «Mamma Menica», «L'ho udito dire dal vento», «Fraternità», «amor di capre», «Il figurinaio», «Lupo di lago», «Un uomo». Ad ogni racconto viene premessa una composizione poetica.

I racconti sono rivelatori di uno scrittore profondamente ancorato al mondo che lo ha visto nascere e crescere e del quale rivive la realtà essenziale, coronandola di un alone poetico e fantastico, ricco di una profonda sensibilità umana. «Il Segno del Vento» fluttua quindi come un vessillo di una civiltà montanara e locale che ha ancora nel nostro una sua parola di umana verità.

Domenico Zannier

Paolo Pironio

LAGO DI CAVAZZO

Il Comune di Bordano si è recentemente distinto per una serie di pubblicazioni intese a valorizzare sotto diversi aspetti il proprio territorio. Una delle ultime iniziative è la stampa di una ricerca scientifica e ambientale sul lago di Cavazzo o dei Tre Comuni. È un lago che ha avuto nel dopoguerra diverse vicissitudini, che ne hanno alterato parzialmente il livello e ridotto l'area a monte, per venire infine in un tratto cavalcato dal viadotto autostradale sul percorso Udine-Tarvisio.

A dispetto di tanti ostacoli e manomissioni il lago mantiene ancora fascino e bellezza ed è meta di turismo domenicale ed estivo. Il libro pubblicato dal titolo «Condizioni fisiche del Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni» è opera di Paolo Pironio. Esso è opera puntuale e paziente di osservazione, frutto di impegno prolungato nel tempo in un mondo in cui spesso la fretta è cattiva consigliera di troppe pubblicazioni. Il volume si apre con una presentazione del Sindaco di Bordano, Enore Picco, nella quale si spiegano i motivi dell'edizione e si fa il punto sull'attività culturale e divulgativa dell'Amministrazione Comunale per far conoscere il territorio a cittadini e alla gente che lo frequenta. Si impone una nuova consapevolezza ecologica e ambientale per la salvaguardia e la valorizzazione della natura che ci circonda. Quindi l'autore nella sua premessa accenna a studiosi che in precedenza si sono occupati del Lago di Cavazzo quali il Polli e il Leskovic e osserva come il bacino lacustre naturale sia stato trasformato dal 1958 in serbatoio di regolazione con i lavori della Centrale di Somplago, alterandone le condizioni fisiche.

È stato quindi necessario studiare la nuova situazione del bacino determinandone le proprietà attuali. L'analisi si divide in tre parti. Nella prima, più propriamente geografica e geologica, si parla del lago, inquadrandolo negli specchi lacuali delle Prealpi Carniche e Giulie e nel suo specifico ambiente. Vengono presentati il clima e l'origine del bacino. Nella seconda parte abbiamo il procedimento di ricerca con gli strumenti e le osservazioni e i rilevamenti riguardanti il livello del lago, la sua profondità, il regime del suo emissario, la temperatura e le sospensioni depositate nel bacino. La terza parte dello studio tratta della variazione della superficie lacustre, delle correnti e dei movimenti ondosi, del regime termico, delle condizioni di trasparenza, del colore delle acque e delle oscillazioni o sesse. Si giunge quindi a una serie di conclusioni fornite dai dati sperimentali scientifici. Può dispiacere a tutti la riduzione della superficie del lago, che una volta era molto più esteso, ma ormai è da salvare il salvabile.

Il libro è corredato da una nutrita bibliografia con molti titoli del Marinelli e del Polli. Numerose sono le foto illustrative, le cartine e le mappe, i grafici, i diagrammi. Paolo Pironio ha saputo darci un lavoro interessante e significativo.

D.Z.


Jacum Zucchi di Cuelalt di Tarcint emigrât a Richmond Hill (Canada) a si scjalde cu la flame dal sô fogolâr. I jè dongje la femine: «Salts e sigurs come in une dolce fuartezze».

Telefonade misteriose

di ROBERTO MEROI

'E son lis siet mancul un cuart di lunis di sere. Il geometre Zef Pelegrin al cjape in man la cornete dal telefon par domandâj 'e sô femine s'e intint fermâsi ancjemò dilunc in ufici.

Intant ch'al è daûr a componi il numar sul argain a tastiere, il geometre Pelegrin al sint pal ricevidôr une vôs di femine žovine.

Tra il smaraveât e l'incuriosît, al decît di restâ un pôc in scolte...

— Parcè sastu, mame, a' son cussì antipatics... — Il geometre Pelegrin al sint intervignî di chê altre bande de linee mistereôse une gnove vôs...

— No stâ dîmal a mi! Mi è bastât viodiu domenie stade, cun duc' chei aiars ch'a si dan! — Tu âs propit rasòn! Inalore, mame, tu ce disaressistu si fâ? —

— Cjale, Guste, par prime robe jo 'o disarès che tu e Agnul, s'o volês gjavâjsai dai pîs une volte par dutis, 'o vês di lâ indenant cui dispiets. 'O vês doi frututs ch'a son une maravee e ch'a fasin dut chel che ualtris j disês di fâ. Continuait a fâju sberlâ, žujâ, saltâ, cori dulinvie l'apartament. Il palač al è dut in fiâr e ciment, i rumôrs a si sparničin ch'al è une bieleče. Insisteit e 'o viodarês che chei doi ch'o vês sot a si stracarân e nol è dit ch'a no ledin fûr dai pîs in cuart. Za tant, lor doi 'e àn des referencis, no àn ancjemò fîs e no varessin di cjatâ cuissà ce tantis dificoltâts a cumbinâ un apartement in cualchi altre zone de citât. —

— Ma sastu, mame, a son za vot mês ch'a son vignûts a stâ culi... —

— Tu no tu âs di pensâ a chel. Tu e Agnul 'o vês di lâ indenant cu lis malegraziis, cun dutis lis sortis di rumôrs, ancje di gnot. Lassait colâ par tiare ogni tant des robis pesantis; spostait taulis e cjadreis; faseit cori dispès le aghe dal bain; tirâit-sù e sbassait cun violence lis persianis a tarde ore. Daspò di cene tu metiti sù lis scarpis cui tacs e baline sù e jù par dutis lis stanzis. E, sore dut, leit indenant cul sbati chê puarte ogni 5-6 minûts, tal mût ch'us ài sbisiât jo. Al è un truc ch'al pò puartâ une vere lontan: al sa tant di fantasims. Al pò deventâ un cjalciùt, al pò par-da-bon fâ saltâ i gnârfs. Tu viodarâs! —

— Si, mame, però fintremai cumò al somee che chei doi sot no si scomponin par nuje dai rumôrs ch'o fasin noaltris. —

— Ma no âno protestât? —

— 'E àn protestât cul ministradôr dal condomini, ch'al nus à mandâde une letare dome pai businôrs dai fruts vie pal dì. —

— E vonde? —

— E ancje pe tovae di frussons di pan ch'o j vevi fat colâ parsore dal cjâf chê sere di mês indaûr che jê a bas 'e jere saltâde fûr in terače. —

— E de cinise di spagnolet che il to omp di tant in tant al bute sul balcon de lor cjamare? —

— No, il ministradôr no nus à dit nuje nancje di chê. —

— Par me, inalore, 'e fasin i furbuts. —

— A chest pont, mame, no sai plui ce dî. Noaltris lis vin provâdis dutis. Cualchi gnot 'o sin stâts sveis ancje fintremai lis tre dopo miezegnot a fâj rumôrs...—

— E nuje? —

— Nuje. Tal plan di sot dut cuiet: nancje ch'a fossin muârts. E si ch'a si varessin di sintî che colps! —

— Fie mê a no stâ avilîti. Pree il Signôr ch'al ti dedi la Grazie di rivâ ad ore di parâju vie chri dai: a' son cussì antipatics! —

In chel il geometre Pelegrin al sint un sglinghinâ di clâfs e al viôt viargisi la puaarte d'ingres: 'e jè rivâde cjase la femine. Inalore lui al poe jù la cornete dal telefon e j va incuintri riducant.

Parsore, intant, i fruts 'e à, tacât a sberlâ, a žujâ, a saltâ e a cori dulinvie l'apartament.

Scais di Alan Brusini

Voedifanie

Al jere di un pôc di timp in ca che paron Bepo j diseve a so nevôt Ustin di arai lis Pontelis, dôs planis disot la Beorcje che lui nol lavorave plui parvie de vecjae. E il nevôt j prometeve simpri, ma nol veve mai timp par so barbe, come che si fâs po' tra parinc'.

«'E orès une passade di miserie 'e zoventût di uê, voedifanie» al tontonave paron Bepo. Invecit Ustin al lavorave ancje di gnot, cui ferai par contentâ la int, duc' restâz senze vacjis. Stufât Ustin di sintisi lis predicjs dal barbe, une gnot a straoris j veve aradis lis Pontelis, dutis dôs. Passant tal doman su la strade paron Bepo al diseve smaraveât: «Cemût se jarsere al jere dut di fâ?». Ma pensant 'e zoventût di uê, voedifanie, al concludeve: «Ce braure, cul tratôr cualsiasi pelandron al lavore!».

Il paradîs

Stant a ce ch'al sucêt dilà de Cortine, che duc' si ribelin, ch'e vuelin sei libars, ch'e scjampin di ca, Pieri Velade la spieghe cussì: «I comunisc' 'e àn fat un grant sbalio a imprometi il paradîs in tiare. Cjale i predis mo, che nus al imprometin nome dopo muarz!».

Nissune premure

Checo Vicjne, dopo àins di sei stât pal mont, al jere lât in municipi a Tresèsin par comprâsi un colombâr par cuant ch'al sarès muart. L'impiegât che in chel moment al veve altris voris pes mans, al semee colâ dai nui, nol sa cuale fâ, al messede cjartis, al sofle, al sude. Alore vicjne cu la calme j dî: «Che nol stei a dâsi tant dafâ, siôr: jo no ài nissune premure».

La bande di Orzan

I zujadôrs de Juventus, duc' vistûz a blu te lôr munture e une steme su la gjachete, 'e jerin apene dismontâz dal pulman difûr dal albergo di Boschet. E li si jerin dâz dòngje fruz e altre int a domandâ l'autografo ai campiôns. Vico clarin, apassionât di musiche, ur vâ dòngje e ur domande par furlan: «Fantaz, là seso stâz a sunâ?». Lor no capissin e j disin: «Prego, cos'à detto, cosa vuole?». Ma lui al insist: «Ise une sagre ca atôr?». Fin che un zòvin j dîs: «No viodèso, paron, ch'a son i zujadôrs de Juventus?». «Orcoboe», al dîs Vico Clarin, «e jo che ju vevi cjapâz par chei de bande di Orzan!».

L'ore di religjon

Pieri Cacjos lu diseve simpri: «Al veve reson chel tâl di dî ch'o sin un popul di eroi, di sanz e di poez. Intant ch'al cole il mûr di Berlin, che il Comunisim si ridimensione, che la Russie 'e fevele parfin cul Vatican, intant che il mont intîr al mudifiche ideis e mûz di vivi, i nestris sorestanz ce fâsino? Di un pâr di àins in ca a' menin vitis pe ore di religjon tes scuelis!».

La galere e la medae

Vigj di Bete nol jere rivât a capî une robe. Cemût mai che so barbe Berto, par vê copât un omp tal '30 cu la britule tun moment di rabie e magari di cjoc, al vei cjapâ trent'àins di galere. E cemût che invecit so nevôt, cjapitani de marine par vê afondade une nâf in uere cul so sotomarin, al ve' vûz tanc' onôrs, là ch'al varà copâz almancul mîl, e dute zoventut.

Se tai tribunai, al dîs Vigj di Bete al è scrit che «la legge è uguale per tutti», a chel cjapitani so nevôt ch'a 'nd'à copâz no un ma mîl di lôr, a' varessin vût di daj trentemîl àins di galere. E invezit j àn dade la medae!

Cerv vecjo

Stelboghen, chel dal legnam, al veve lis sôs tignudis in Austrie e al veve invidât gno nono Toni Cozzon a cjazze tao sôi boscs. Une dì, intant che i batadôrs a' paravin il savado, gno nono al steve sentât in spiete ci la sclope sui 'zenôi, cjariant cul Macedonie la sô pipe cu dute calme. Ma a colp un cerf al rive dal bosc cun tun rumôr tra i ramaz ch'al semeave il treno. Gno nono al à vût juste il timp di viodilu a passâ dilunc il troi.

«Tì trai» dissal, «ce imprest di nemâl». Ma fate une fumade, subit dopo si jere mitût in fuaite pardabon e nol viodeve l'ore ch'al rivâs un altri cerf ramazât par copâlu e puartâsi a cjase i cuars.

No vâ pes lungis che gno nono al sint daûr di sè un rompi di ramaz aualât, crac crac, crac crac, e no sdavasson tanche chel di prime. Une rôbe se une bugade di ajar «e vès roz duc' i ramanz secs di une plante. E lui al si met a cjalâ parajar. Invezzît, là imbande, al steve lant pai sôi faz, cul so passut cujet, un cerf dut spelât, sec e vecjo ch'al semeave sbalsamât. Di fâ dûl a viodilu, cui vuès che j crocavin a ogni pas ch'al faseve. Propit un gran rompi di ramaz secjâz.

Alore gno nono, pensant 'e etât di chê puore bestie ch'e stentave a stâ in pins, j brundulâ daûr: «'O mi lamenti jo pai mei dolôrs pe vite: vâ mo vâ, puôr vièli, vâ a murî in pâs te tô tane».

Za muarte

A siore Gjgje dal Mìrul j jere vigût imbast e al semeave che no tornàs plui di ca. Alore sô fie si jere mitude a dij lis prejeris dai muribonz. Ma ma vièle, dopo un pôc, 'e viarz i vôi e j dîs a sô fie: «Ce dal folc isal stât, cun chê muse stralunade che tu às».

E jê dute contenute: «Mostre di mame, ce pôre che tu mi às fate: tu semeavis 'za muarte». «Ma ce ditu mai» disse jê, «muri propit cumò che mi àn cressude la pension!».

Benediziôn dal cîl

Tal 1908 un folc al è colat su la ponte dal tôr di Tresesin, che in chê volte al jere di ram e di len a forme di civole; e le à brusade. In tal prin al jere un penacul di fun e i omps j vevin domandât al plevan Butò di lâ sù a tiraj uns quatri segloz di aghe. Ma lui nol veve ulût che la responsabilitât, al diseve, 'e jere sô se un al colave abàs. E intant il fun al cresseve parvie che lis brèis vièris e secjs sot il ram a' ardevin. Alore il plevan al clamave i pompîs di Udin ch'a partivin dal lamp cu lis pompis a man, i caratei da l'aghe sul cjâr e cjavai denant.

Ma intant la ponte dal tôr 'e jere dute une flame; e lis lastris di ram a' colavin jù abàs che, se ti cjapavin, ti tajavin in doi. Il paîs al jere dut in plazze sot la slaviene: i omps a' vevin fate une cjadene cui segloz, de fontane di Pignon fin al cuviart de glesie; lis feminis, inzenogladis su la glerie, a' disevin rosâri cul plevan par che la Madone 'e fermi il fûc; la Vesse e altris squinziis come jê, 'e leve sberlant pal paîs vainta e tiransi i cjavei: «La fin dal mont! La fin dal mont!».

Nome pre Tabachine, saldo cu la prêse in man, un predi vièli che j tignive plui ai liberai che ai catolics, nome lui no si jere scumpunût in dut chel putifêri. E al leve disint, nasant la prese di Sante Justine: «Ogni tant il cîl al mole jù une di chestis benediziôns».

Sfogo de miserie

Pieri Squinz al veve chê di lâ atôr. Cjamps e cjasis non veve, il mistîr j rendeve chel tic, epûr ogni an lui al leve atôr, a fâ lis fèriis, al diseve: une robe che culì nissun sâeve nancje ce ch'e jere. E invezzit lui al leve a Rome, in montagne, al mâr, fin a Tripoli, al jere lât. «Ma cemût ise, Pieri» i disevin, «cemût fasistu a lâ saldo atôr?» E luI: «La miserie 'e à di vê il so sfogo».

Passion pes bèstiis

Santine Lèssie 'e veve passion pes bèstiis ch'e tignive in cjase come cjavris, pioris e gjalinis e un papagâl che j al veve che nol jere propit une beleze, ma jê 'e leve a spàs cun lui tanche une siore.

Si sà cemût ch'e je: il nestri cjan biel o brut ch'al sèi, nul plâs e vonde, par afezion. In chei agns, viars il 1870 al vignive sù di Udine a vendi stocs cul so caretin, un omenut tant brut, ma tant brut che culì li clamavin Codessi par 'zontaj ancje le code che veramentri nol veve.

Une dì Codessi, ch'al veve sberlât tes stradis cul so mus e la carete, al ti cjate Santine Lèssie cul so cjan e j dîs par udinês: «Cioh, fantate, parsè non copistu che cian? No viodistu se tant brut ch'al è!» Jê alore lu cjale e j rispuint: «Eh, ninin, s'o vessin di copâ duc' i bruz, dopoincà che tu saressis muart tû!»


Travesio anni '30.

Vecie migrante

Son quarante ains chi soi pal mont,
Lavorât, preât e cirût di tignî cont,
Tre lenghes i ai scugnût imparâ.
Cumo i feveli el spagnûl dut el an.
Peró no ai dismenteât di fevelá el furlán
Mi dûl alc in font dal cûr...
Tu ses tant lontan benedet Friûl!

Olinde Mestron

La femine di Tite
'e à tant amôr pai cjans ch'a còstin tant,
ma la sô vite
cun Tite, dome displasês e afans.

'E à tant vajût che lis amiis j àn dite
di divorziâ se propit no pò plui,
ma 'e à rispuindût che lui,
cun dut ch'e coste cjare, jê, la ten:
ma i cjans, cui ju manten?

Un mussùt al restâ
quant c'al sintî lis cialis a ciantâ.
E ur domandâ: «Ce vêso,
vuatris, di ce vivêso
che ciantàis cussì ben?». «Oh, di rosade!»
rispuindèrin di strade;
e d'in che volte lui
nol volê plui ni sèmule ni blave
par spietâ la rosade... di San Zuan,
fin c'al muri di fan.

Lelo Cjanton

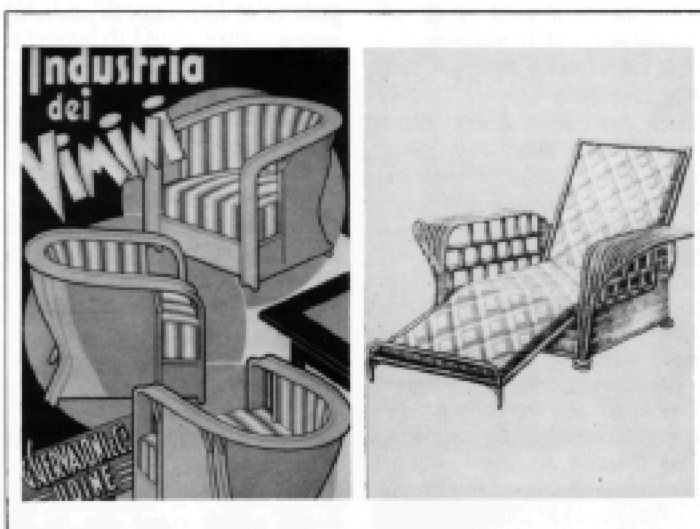
Viaggio fra le industrie friulane

Giro della Ziu

di EDDY BORTOLUSSI

Preceduto da altri studi realizzati a livello di gruppi professionali, lo studio generale per l'individuazione di una zona industriale del Friuli centrale venne presentato nel settembre del 1967 dalla commissione urbanistica del comune di Udine. Nella sua elaborazione tecnici ed urbanisti si erano preoccupati di fornire indicazioni decisive, sia sul futuro industriale del capoluogo friulano, sia su quello dei comuni contermini. L'analisi degli insediamenti già esistenti, come quelli di antica tradizione siderurgica, integratisi ormai da tempo nel tessuto della città, avevano infatti indicato una nuova impostazione del problema industriale udinese e suggerito la creazione di una zona industriale a sud della città, dove i terreni erano più facilmente reperibili ed acquisibili, rispetto a quelli della già costituita zona nord. Il 2 ottobre 1970, con l'adesione dei comuni di Udine, Pozzuolo e Pavia di Udine, nonché della Provincia di Udine, della Camera di Commercio e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, venne costituito, con lo scopo di favorire lo sviluppo economico della zona individuata, il Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Friuli Centrale.

La zona venne dimensionata su una superficie di 432 ha. e nell'aprile del 1974, completati i progetti esecutivi relativi al primo stralcio di opere, si ebbe l'avvio della cosiddetta Z.I.U. (Zona Industriale Udinese). Nel suo comprensorio, con una superficie complessiva di 416 mila mq., si insediò tra i primi il nuovo complesso siderurgico della Safau, che era orientata a disattivare gradualmente il vecchio stabilimento insediato in città e a cercare di produrre acciai altamente qualitativi e competitivi nel nuovo stabilimento creato nella Z.I.U. a Cargnacco. L'azienda dopo alterne vicissitudini e momenti di crisi anche gravi sofferti alcuni anni fa, ha cambiato denominazione sociale, diventando Acciaierie Bertoli Safau con l'ingresso di azionisti dei gruppi Maccaferri e Danieli, ed è attualmente in piena fase espansiva: opera con 480 dipendenti ed ha in corso un ammodernamento degli impianti, studiato anche in funzione di un'adeguata tutela ecologica e ambientale. Sempre dalla città, assieme ad altre aziende impegnate prevalentemente nel settore commerciale, si trasferì nella Z.I.U. anche una della più antiche e caratteristiche industrie udinesi: la Gervasoni SpA, ovvero la «Società Friulana Industria Vimini» fondata, come si legge nell'atto costitutivo registrato presso il Tribunale di Udine, il 25 marzo 1882, con lo scopo di «promuovere la coltivazione dei vimini, di curarne l'acquisto e lo smercio, di favorire la vendita e l'esportazione dei prodotti che si fabbricano in alcune località del Friuli, facendosi centro del loro commercio e fondando uno stabilimento in Udine per completare i lavori greggi e per iniziare eventualmente la fabbricazione di giocattoli e di altre minuterie...».



La copertina del catalogo generale Gervasoni del 1939. L'immagine del catalogo Gervasoni degli anni '80.

Nel giro di pochi anni, producendo ceste, mobiletti e piccoli tavoli, la «Società Friulana Industria Vimini» si fece conoscere in Italia e in Europa meritandosi onorificenze e riconoscimenti in varie esposizioni nazionali ed internazionali: diploma d'onore a Verona nel 1889; menzione d'onore a Parigi nel 1900; diploma d'onore a Udine nel 1903; medaglia d'oro ad Adria nel 1904; diploma di medaglia d'oro ancora a Udine nel 1907 ecc.

Nel 1925, alla direzione dell'azienda subentrò l'appena ventitrenne Giovanni Gervasoni, che diede nuovo impulso alla «premiata società», sia ampliando la gamma dei materiali usati, sia dotando l'azienda di nuovi macchinari: da quelli per la curvatura a vapore dei materiali ai primi forni di essiccazione. Quando sopraggiunse la crisi degli Anni Trenta, che colpì il mondo intero e, in Italia, soprattutto le regioni povere come il Friuli, Giovanni Gervasoni cercò nuovi sbocchi commerciali e pur in un momento così difficile riuscì ad aumentare il giro d'affari. Con la collaborzione e l'aiuto di alcuni noti architetti, riuscì infatti ad arredare un gran numero di navi italiane e straniere varate nei cantieri di Monfalcone, come la «Saturnia», la «Vulcania», il «Conte di Savoia», la «Principessa Maria», la «Stockholm», la «Botary» ecc. Fu, come si dice, un vero successo. Nell'immediato periodo post-bellico, con la ripresa dell'attività, dopo la ricostruzione dello stabilimento ed il rientro degli operai, Gervasoni abbandonò in parte l'uso dei vimini e del bambù, incrementò gradualmente la lavorazione del giunco, realizzò in particolare arredamenti per giardino e creò le tradizionali culle friulane. La qualità del prodotto e l'attenta gestione consolidarono poi nel tempo e con gli anni la presenza della ditta sia sul mercato italiano, sia su quello estero. Attualmente la G. Gervasoni SpA opera con un centinaio di addetti ed occupa circa 21 mila mq., di cui 8 mila coperti, dell'intera area Z.I.U. Per quanto riguarda i settori di attività presenti nella zona (ricordiamo che il Consorzio ha predisposto lotti atti ad accogliere insediamenti che vanno dalla grande e media industria, alle piccole strutture, anche artigianali, commerciali o di deposito, con percorsi ferroviari di raccordo e cambi, nonché parcheggi, zone di svago e di ristoro) possiamo citare, oltre quello siderurgico della Bertoli-Safau e del legno e mobilio della Gervasoni, il settore meccanico e della carpenteria, il settore commerciale e dei servizi, nonché quello recente dell'impiantistica, che trova nella Daneco (la Danieli ecologica) e nell'Enel due preziosi arrivi.

Quest'ultimo, in particolare, ha realizzato una cabina primaria di trasformazione dell'energia elettrica, comprendente due trasformatori della potenza di 40 mila KW ciascuno, ed ha in programma la costruzione di un magazzino interzonale destinato ad alimentare tutto il territorio regionale.

Oggi, i programmi del Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Friuli Centrale si pongono in sintonia con un processo di reindustrializzazione che vede la crescita delle attività di ricerca scientifica e tecnologia, di consulenza strategica e di organizzazione, di creazione e diffusione delle idee, parallela a quella delle strutture direttamente produttive. In questa panoramica si pone l'ubicazione dell'importante insediamento della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per la realizzazione di un proprio centro di calcolo, raccolta e deposito dati, nonché la possibile ed opportuna collocazione, entro la Z.I.U., di un terminale per lo stoccaggio di merci a servizio di Porto Nogaro.


Sulla nave «Vulcania» molti emigrati friulani sono andati in Sud America negli anni '30.

Missione della Camera di Commercio in Uruguay, Cile e Argentina

Il «Made in Friuli» in Sud America

Positiva e per certi versi incoraggiante, all'insegna di calorose attenzioni di simpatia e di entusiasmo, è stata la missione economico- turistico-sportiva friulana nell'America Latina in visita a Uruguay, Cile e Argentina. Della delegazione, capeggiata dal presidente della Camera di Commercio di Udine Gianni Bravo anche nella sua veste di vicepresidente di Mondimpresa e presidente dell'Unioncamere di Commercio del Friuli- Venezia Giulia hanno fatto parte un gruppo di componenti dell'Agenzia carnica Arta- Tour, funzionari di Unioncamere e Mondimpresa, operatori economici. Come è noto Udine ospiterà la squadra nazionale uruguayana nella fase eliminatoria dei Mondiali di giugno e quindi particolare riguardo è stato dato alla visita a Montevideo. Gli incontri sono stati, caratterizzati sia a Montevideo che a Punta del Este da una coralità di consensi e di affettuosi sentimenti nei confronti dell'Italia e del Friuli in particolare. Il presidente Bravo ha incontrato dapprima il ministro del coordinamento economico e della produzione dell'Argentina, on. Vernet in vacanza a Punta del Este. È stato, lo stesso ministro, uno dei soli sei uomini di governo della Repubblica Argentina a sollecitare l'incontro nel corso del quale, considerati gli antichi legami di affetto e la lunga consuetudine di rapporti fra l'Argentina e il Friuli, sono stati ampiamente trattati i rapporti economici- culturali e quelli legati al mondo dell'emigrazione fra Italia e Argentina, Paese nel quale, come è noto, vivono otto milioni di oriundi ed emigrati.


Gianni Bravo con il presidente della Società Friulana di Buenos Aires, Gastone Stefanutti.

Successivamente, a Montevideo, il Presidente Bravo e la delegazione dell'Agenzia Arta Tour hanno presenziato a un incontro, promosso dal vice presidente della Camera di Commercio italiana in Uruguay Eduardo Rocca- Couture, con i responsabili di una cinquantina di agenzie turistiche dell'Uruguay che si stanno attivando in vista dei Mondiali di calcio. Agli operatori turistici è stata presentata e illustrata la Regione Friuli-Venezia Giulia sotto tutti i suoi aspetti storici, culturali, geografici, economici, turistici e sportivi. I rappresentanti di Arta Tour hanno, dal canto loro, sottoposto all'attenzione delle agenzia turistiche uruguayane una serie di pacchetti di proposte che i tour operators presenti hanno giudicato estremamente positive. Gli stessi operatori hanno indicato in circa 500/700 unità il numero delle ipotizzabili presenze di turisti uruguayani in Friuli per i due incontri della loro squadra nazionale.

Sempre a Montevideo il Presidente Bravo è stato ricevuto, in forma ufficiale, da Julio Maglione, presidente della Associazione uruguayana di football e vice presidente internazionale del Comitato Internazionale Olimpico. È stato un incontro improntato a grande cordialità, entusiasmo e riconoscenza soprattutto per le attenzioni e l'affettuosa accoglienza che «il Friuli e Udine — ha detto Maglione — hanno riservato, con il Col di Italia 90 alla delegazione uruguayana che nel dicembre scorso è stata ospite della terra che ospiterà la Nazionale del suo Paese ai Mondiali». Maglioni ha inneggiato all'amicizia italo-uruguayana e ha ricordato, ben conoscendoli, i valori storici, artistici, culturali e sportivi del Friuli, «terra — ha aggiunto — di gente laboriosa e tenace e patria di tanti campioni dello sport». Al termine dell'incontro c'è stato un simpatico scambio di doni mentre da parte del Col Italia 90 di Udine è stato fatto omaggio a Maglione dell'intera serie dell'oggettistica del Mondiale.

La delegazione friulana ha avuto, sempre a Montevideo, un festoso, simpaticissimo incontro con i giornalisti della carta stampata e delle due principali reti televisive di Montevideo. All'incontro erano anche presenti il presidente della Commissione Tecnica per la selezione nazionale uruguayana Daniel Pastorini, l'allenatore della squadra nazionale Oscar Tabarrez e il più noto commentatore televisivo Jorge da Silveira che già facevano parte della delegazione uruguayana giunta a dicembre in Friuli.

In questa sede è stato confermato che la Nazionale di Uruguay farà la preparazione a Majano dal 27 aprile al 17 maggio, e poi, per le due partite della Coppa del Mondo in programma, a Udine.

In occasione di questo incontro sono stati proiettati alcuni filmati del Friuli intercalati da corrispondenze in TV e per radio in diretta in tutto l'Uruguay. Gli esponenti della Associazione Calcistica Uruguay hanno precisato che nonostante avessero delle offerte per un soggiorno in Liguria e in Emilia hanno scelto il Friuli per simpatia e stima della sua gente ospitale.

Nel corso della missione Gianni Bravo ha incontrato la presidente della Commissione della presidenza della Repubblica per il Desarollo de la Inversion Dina Barros de Sanguinetti, per uno scambio di vedute sulle possibilità e prospettive di sviluppo dei rapporti economici fra Italia, Friuli e Uruguay. C'è stato anche un importante incontro, sottolineato da tre serie di servizi televisivi e radiofonici, con Enrique Vispo, presidente della Cooperazione e dello sviluppo industriale dell'Uruguay (equivalente italiano dell'Iri) e con il Presidente della Camera di Commercio italiana di Montevideo, Julio della Rosa. Sono stati ampiamente trattati alcuni progetti di collaborazione e di sviluppo nei rapporti fra i due Paesi.

Momento clou l'inaugurazione della Mostra *«Italia oggi»* allestita in pieno centro a Punta del Este. Nel corso della rassegna Bravo ha tenuto una relazione sul tema «Italia-Uruguay. Prospettive di cooperazione imprenditoriale per il 1990».

La delegazione friulana si è trattenuta in Uruguay per alcuni giorni e poi si è trasferita a Santiago del Cile. Qui si è incontrata con varie organizzazioni di impresari, tra le quali l'associazione di esportatori di legname (Asexma).

Gianni Bravo si è incontrato pure con le future autorità economiche del governo del presidente eletto del Cile, Patricio Aylwin. La missione friulana è stata ricevuta dal futuro ministro della pianificazione, Carlos Ominami, e anche dal democristiano Eduardo Frei, figlio dell'omonimo ex presidente democristiano cileno.

«Abbiamo trovato — ha commentato Bravo — un grande interesse da parte del futuro governo cileno».

In Argentina a Buenos Aires, ultima tappa del viaggio, Bravo ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri argentino, Domingo Cavallo, e con funzionari del ministero dell'economia e dell'istituto del commercio estero di questo Paese. Inoltre, dopo una riunione con dirigenti e componenti della Camera di commercio italiana in Argentina e della Camera di commercio argentino-friulana, ha tenuto una conferenza nella sede del Banco della Ciudad di Buenos Aires, seguita da una proiezione un multivisione sul Made in Friuli, alla quale ha assistito un folto gruppo di impresari.



Il C.T. della nazionale di calcio dell'Uruguay Pastorini e il commentatore televisivo di Montevideo Da Silveira ricevono in dono la maglia dell'Udinese.

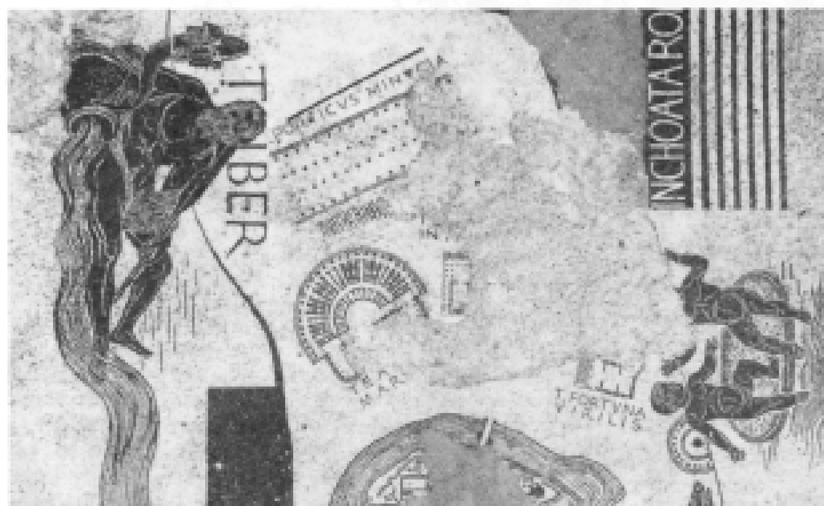
Diecimila metri quadri di mosaici del Foro Italico saranno rimessi a nuovo

Spilimbergo conquista Roma

di ROBERTA ZAVAGNO

Spilimbergo conquista Roma. Con la sua abilità, unica al mondo, nell'arte dei mosaici. In vista anche dei mondiali del 90, il Coni ha deciso di rimettere a nuovo i mosaici del Foro Italico, dieci mila metri quadrati di mosaici in bianco e nero, settemila dei quali pavimentali.

E ha chiamato, naturalmente, la scuola di mosaico di Spilimbergo: «naturalmente», perché fu proprio la «neonata» (in quei tempi) scuola di mosaico di Spilimbergo a realizzare questo lavoro monumentale, volto a celebrare i «fasti» del fascismo, su ordine di Mussolini. E gli artigiani friulani partirono: all'opera furono soprattutto quattro maestri, Capizzano, Rosso, Canevari, e poi Gino Severini.



Particolare dei «viali» rappresentanti il Tevere e Roma antica prima delle opere di ripristino. (Foto G. Borghesan)



Predisposizione dei giunti di dilatazione in corrispondenza di parti marginali. (Foto S. Martina)



Restauro delle parti degradate con sostituzione di piccole parti di tessere in marmo (direttore della Scuola di Mosaico maestro Rino Pastorutti). (Foto S. Zozzolotto)

Ora, la nuova generazione di mosaicisti, molti dei quali discendenti di quei «pionieri», torna a Roma e sistema quei mosaici, che hanno subito l'effetto di sessanta anni di incuria. «Una continuità che è al tempo stesso una garanzia» dicono oggi le cinque persone che al Foro Italico di Roma lavorarono, negli anni '30, e che sono ancora vive.

Oggi, dieci artigiani friulani impegnati nel restauro stanno lavorando «in loco», direttamente nel Foro, altri dieci lavorano nei laboratori che si trovano in Friuli. Entro il marzo del '91, dovranno «consegnare» il lavoro: la piazza circostante la fontana (due corone circolari concentriche) e il lungo «Viale del monolite».

Come si struttura l'intervento? Ne parliamo con il maestro Rino Pastorutti, direttore della scuola di mosaico, e con l'architetto Sergino Martina, che segue il restauro del Foro Italico.

«Interveniamo in tre fasi: — spiega Pastorutti — prima di tutto, con un consolidamento dei mosaici nello stato attuale, e con una loro pulizia preliminare. Successivamente, togliamo le parti che necessitano di restauro. A questo proposito, va ricordato che nel restauro utilizziamo le tessere originali. Alla fine, il ripristino dei pezzi restaurati».

Un lavoro certamente non facile, ma appassionante. Anche perché, discutendo di questa iniziativa con il maestro Pastorutti, emergono anche particolari interessanti. Per esempio, quello della tecnica. «Chi ideò i mosaici del Foro Italico si ispirò, sia per i soggetti (in particolare, per le scene mitologiche) sia per le tematiche, a quelli tipici dell'età imperiale Romana, come per esempio quelli di Ostia e di Caracalla». Il fascismo, insomma, attinse a piene mani dalla storia e dalla iconografia dell'Impero Romano, e nei mosaici non sfuggì a questa impostazione di fondo. Ma dicevamo della tecnica: infatti, i mosaicisti friulani si adeguarono alla tradizione imperiale romana per quanto riguarda i soggetti, ma non per quanto riguarda la metodologia della posa in opera. «Non diretta, come quella usata all'epoca dai romani, che posavano direttamente sul posto le tessere, — spiega Pastorutti — ma con la tecnica cosiddetta "a rovescio"».

Particolari importanti per chi deve ora restituire questi grandissimi mosaici al loro originale splendore.



Sostituzione delle tessere mancanti o deteriorate. (Foto S. Zozzolotto)



Particolare dei mosaici pavimentali del Foro Italico in condizioni degradate. (Foto G. Borghesan)

L'America all'assalto del prosciutto S. Daniele

di DOMENICO PECILE

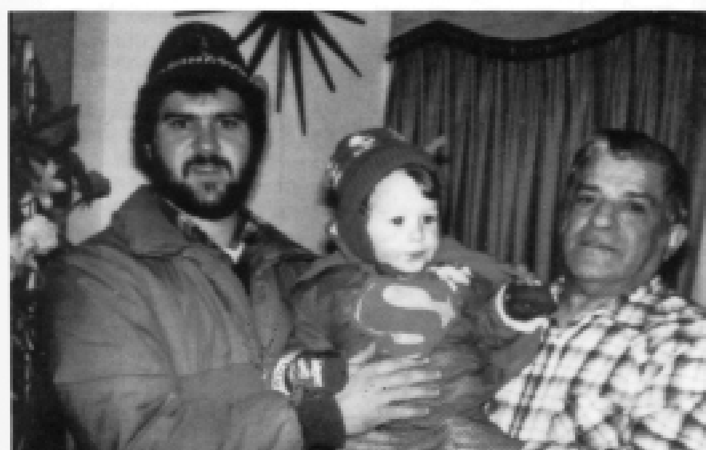
Se qualcuno riuscisse a spostare mari e monti, un prosciutto così potrebbe farlo chiunque», afferma lo slogan promozionale del Consorzio del prosciutto di San Daniele del Friuli. Un prodotto reso unico dalle condizioni ambientali del luogo. Bene, devono essersi detti gli americani, noi, senza tentare sterili imitazioni, preferiamo acquistare direttamente le vostre aziende. E a colpi di dollari.

L'avventura degli States nella patria friulana del prosciutto è cominciata già lo scorso anno, quando la multinazionale Andlinger, presente con una quindicina di aziende sul mercato Cee, ha rilevato il prosciuttificio Daniel, considerato il leader del consorzio. Un colpo sicuramente ben ripagato per quelli dell'Andlinger, visto che in questi giorni la multinazionale è nuovamente tornata alla carica, trattando con altri prosciuttifici. In particolare, ci sono state trattative con la famiglia Brendolan che, fra l'altro, sta costruendo un nuovo prosciuttificio, e con la ditta Dukcevic, meglio conosciuta con il marchio Principe.

In ogni caso, gli appetiti USA per il rinomato «zampino» hanno alla base l'apprezzamento per una realtà produttiva ricca, vivace, in espansione e con ottime prospettive. Un dato su tutti: nel 1961, anno di fondazione del Consorzio, la produzione fu di 30 mila prosciutti, nell'88 è stata raggiunta la quota di 1 milione e 500 mila, pari a 300 miliardi di fatturato.

Venticinque aziende fra piccole, medie e grandi, il Consorzio, nato come realtà artigianale per la tutela del marchio doc contro imitazioni, contraffazioni e truffe, si trova oggi a gestire ben altri problemi. Primo fra tutti, quello dell'interessamento di gruppi stranieri. Il presidente del Consorzio, Rino Coradazzi, minimizza e dice che «tutti sono benvenuti purché la tradizione della qualità venga rispettata». «Certo — aggiunge con rammarico — se nel 1961 osavamo di più ora nel Consorzio la presenza di proprietari friulani non sarebbe in minoranza». Insomma, crucci a parte, il mercato tira. E il prossimo anno scatterà il contingentamento. «Abbiamo necessità — spiega ancora Coradazzi — di autoregolamentare la produzione, stabilendo che dal prossimo anno non si dovrà superare il milione e settecentomila prosciutti, a garanzia della qualità e del marchio».

Ma c'è un'altra importante ragione dell'interessamento USA. Il prossimo anno cesserà anche il contenzioso che impediva l'esportazione del «San Daniele» in America. Il problema era sorto negli anni '60 quando, a causa di alcuni casi di peste suina verificatisi in Italia, gli USA negarono le importazioni. Dopo un tira e molla a colpi di commissioni sanitarie, la querelle fu sul punto di essere risolta lo scorso anno, ma si scoprì che le analisi sanitarie non avevano tenuto conto dello «zampino». Dal prossimo anno però, accanto a quello disossato, farà il suo ingresso negli States il cosciotto intero, con tanto di ossa.



Elia Martina, fondatore ed ex presidente del Fogolâr Furlan e del Gruppo Alpini di Calgary (Alberta, Canada), mostra con giusto orgoglio, assieme al nipote Roberto, il pronipote Robertino Martina, di appena venti mesi, in tenuta da piccolo «Superman». Con questa foto Elia Martina desidera salutare tutti i suoi compaesani di Tauriano di Spilimbergo che ricorda sempre con grande affetto. «Mandi di cûr» da Friuli nel Mondo e auguri di ogni bene al piccolo rappresentante della quarta generazione.



Dopo un piacevole soggiorno trascorso a Bowen (Mendoza, Argentina) i coniugi Bertossi, soci del Fogolâr Furlan di Como, con questa foto salutano affettuosamente i parenti friulani Mario e Giorgio Zilli, emigrati da un quarantennio in Argentina, ed augurano loro un presto «ariviodisi».



Nozze d'oro per i coniugi Giovanna Gover e Aldo Bortolussi, originari rispettivamente di Varmo e Roveredo di Varmo, ma residenti da anni a Houilles in Francia. Da sinistra, nella foto, la nipote Nadia, il figlio Carlo, la nipote Leslie, i festeggiati, il figlio Sergio e le nipoti Cinzia e Cecilia. Mancano le nuore Nicole (moglie di Carlo) e Marisa (moglie di Sergio). I coniugi Bortolussi, approfittando dell'occasione, desiderano salutare tutte le famiglie Bortolussi attualmente residenti in Canada, Stati Uniti, Brasile e Argentina. Da Friuli nel Mondo giunga gradito a tutti «un mandi di cûr» da parte di Eddy Bortolussi che si associa con piacere alla simpatica iniziativa.

La previdenza dell'emigrante

a cura di LUCIANO PROVINI

Lavoro non «assicurato»

Abbiamo ricevuto dall'Argentina alcune lettere con lo stesso tema: «Ho lavorato in Italia ma non risulto assicurato presso l'Inps». La risposta è una sola: trattandosi normalmente di periodi di lavoro per i quali o non esiste più il datore di lavoro o sono trascorsi diversi anni e, quindi, è intervenuta la prescrizione legale, l'unica possibilità è il cosiddetto «riscatto» per «articolo 13» (così denominato dalla legge italiana al riguardo).

Domanda. Il riscatto per «articolo 13» può essere richiesto dal dipendente (o dai suoi superstiti) e anche dallo stesso datore di lavoro inadempiente.

Modulo. Il riscatto si richiede con uno speciale modulo Inps in distribuzione in tutte le sedi dell'Istituto. Particolarmente delicata è la documentazione. La legge si limita alla dizione: «documenti di data certa dai quali possono evincersi l'effettiva esistenza e la durata del rapporto di lavoro, nonché la misura della retribuzione corrisposta». I documenti normalmente utilizzati sono i seguenti:
— buste paga,
— lettere di assunzione e licenziamento,
— libri paga e matricola,
— lettere di benservito,
— libretto di lavoro.

I documenti devono essere originali e dell'epoca. Se provengono da pubbliche amministrazioni possono essere anche di data recente. Non sono invece valide le prove testimoniali.

«La riserva». Per ottenere il riconoscimento dei periodi scoperti, occorre versare un capitale, tecnicamente chiamato «riserva matematica». Il capitale serve a garantire il bilancio dell'Inps per il maggiore esborso che dovrà sostenere proprio a seguito del riscatto.

Contanti o a rate? La forma di pagamento è a discrezione del richiedente che può scegliere da una a sessanta rate mensili, con una tasso di interesse molto contenuto (5 per cento annuo).

L'opzione. Tra i due tipi di pagamento vi sono importanti differenze fiscali, che in genere vengono ignorate o trascurate. Attualmente le cifre versate per riscatti previdenziali possono essere detratte dalla denuncia dei redditi nei limiti di 2,5 milioni l'anno. È quindi consigliabile, tranne casi particolari, il pagamento rateale. Con un reddito medio, infatti, si risparmia almeno il 30- 40 per cento della cifra (sotto forma di minore tassazione Irpef).

Quanto costa? L'Inps, semplificando, calcola due pensioni simulate: la prima è determinata considerando gli anni effettivamente versati; la seconda considerando anche quelli riscattati. Dalla differenza tra i due calcoli si sviluppa, con l'uso di speciali tabelle, il costo. Fino al 12 maggio 1981 restarono in vigore tabelle attuariali risalenti a molti anni fa, basate su medie demografiche degli Anni Quaranta, e su vecchie leggi. Dal 13 maggio 1981, i costi sono aumentati, in media del trecento per cento. Le tabelle in uso per le donne, che attualmente vanno in pensione cinque anni prima dell'uomo (e hanno una vita più lunga); hanno coefficienti più elevati di circa il 25-30 per cento.

ECCO IL COSTO PER «COPRIRE» UN ANNO

Età	Sesso	Anni lavoro	riscatto	Retribuzione media mensile	Costo del riscatto contanti	60 rate
35	M	10	1	1.600.000	4.867.000	92.000
35	F	10	1	1.600.000	6.240.000	117.000
40	M	15	1	1.900.000	5.780.000	109.000
40	F	15	1	1.900.000	7.410.000	139.000
50	M	22	1	2.800.000	10.192.000	192.000
50	F	22	1	2.800.000	12.012.000	226.000

NOTA. I costi riportati sono indicativi. I riscatti richiesti negli anni passati saranno definiti sulla base della situazione retributiva e normativa in vigore alla data della domanda.

Ciò determina, a volte, differenze anche dell'ordine del 90 per cento in meno, in favore di chi si è preoccupato per tempo del proprio futuro previdenziale. Il costo medio, negli anni '70, era di poco più di centomila lire per ogni anno riscattato.

Arretrati di pensione

Sono un'ex lavoratrice e per le mie condizioni di salute percepisco una pensione di invalidità. Sono anche titolare di una pensione di reversibilità che mi è stata liquidata quando è deceduto mio marito. In entrambi i casi gli importi relativi non raggiungono il minimo previsto dalla legge e pertanto mi è stata corrisposta dall'Inps l'integrazione. Di tale integrazione, tuttavia, mi sono stati riconosciuti gli arretrati solo per gli ultimi cinque anni, mentre so di mie amiche, nelle mie stesse condizioni da parecchi anni, che hanno percepito l'integrazione con arretrati fino a dieci anni. Perché queste disparità?

La sua recriminazione è molto giusta ed è causata da una palese forzatura che l'Inps ha voluto fare a una prassi già, peraltro, consolidata dalla giurisprudenza. Nella giusta ricerca dell'equilibrio dei conti economici dell'Inps si è infatti finito, troppo spesso, per considerare gli utenti la causa principale delle difficoltà dell'Istituto.

Il caso segnalato è classico. Con l'entrata in vigore della «finanziaria '88» l'Inps è stata autorizzata a liquidare gli arretrati di pensione (o quote di esse) per il solo quinquennio.

Ciò annullava, nei fatti, gli effetti di numerose sentenze della Corte costituzionale in materia di godimento dei minimi con grave danno dei lavoratori e pensionati meno abbienti che già devono, spesso, subire pesanti ritardi nella liquidazione delle proprie spettanze.

Una pensionata di Parma che aveva chiesto all'Inps la riliquidazione di una pensione di reversibilità con trattamento minimo, su indicazioni del Patronato Inas-Cisl ha deciso, però, di opporsi a questa norma e, assistita dall'Inas stessa, è ricorsa fino al massimo grado di giudizio.

La Consulta ha dato ragione alla pensionata. Ora i riflessi di tale decisione si riversano positivamente anche sulle situazioni giuridiche pregresse, come la sua. Può, pertanto, ottenere senz'altro giustizia rivolgendosi al Patronato.

Pittori friulani in Canada





di DOMENICO ZANNIER

Il mondo dell'arte friulana è molto ricco e vario per opere e per artisti. Sono molti coloro che si dedicano alla pittura sia in patria che all'estero. Diversi di essi si sono imposti al pubblico per la bellezza e l'impegno delle loro opere. Recentemente a Ottawa in Canada ha avuto luogo una rassegna delle opere di Ennio Bellina, nativo di Venzone, in provincia di Udine, dove è nato nel 1936. Ennio Bellina ha studiato presso la scuola d'arte di Gemona del Friuli per quattro anni, dal 1946 al 1950. Erano gli anni immediati del dopoguerra e l'Italia stava faticosamente ricostruendo quanto era stato distrutto o danneggiato durante il conflitto.

In Friuli c'erano grossi problemi di occupazione e le poche industrie e le magre campagne non permettevano una piena e soddisfacente occupazione. Durante quel periodo Ennio Bellina conobbe il pittore friulano Pino Passalenti. Questi durante le lezioni serali lo introdusse nella pratica della pittura a olio, con soggetti paesaggi e fiori. Verso il 1954 il problema occupazionale si fece sentire inderogabile anche per Ennio Bellina, che si trovò costretto a emigrare all'estero per motivi di lavoro. La meta del suo espatrio fu il Canada. Per tirare dignitosamente avanti si dedicò al mestiere di pittore imbianchino, accantonando le sue aspirazioni artistiche per una decina d'anni. Ma esse covavano nel suo intimo e, quando un anno a Natale la moglie gli comperò in regalo una scatola di tubetti di colori a olio e dei pennelli, sapendo della sua segreta passione artistica, decise di riprendere a dipingere. Nel settembre dell'anno sucessivo frequentava già la scuola serale dei corsi di pittura a olio presso la scuola Nepean Visual Arts con il maestro e famoso pittore Peter Corbet e quindi passava alla High School Colone By con la professoressa Susan Partridge.

Il talento pittorico di Ennio Bellina ha avuto così modo di esprimersi in numerose opere. Nella sua carriera Bellina ha dipinto duecentocinquanta opere, usando solamente la tecnica della pittura a olio. In questo periodo di tempo ha preso parte a molte rassegne e mostre artistiche con le due scuole e ha presentato esposizioni personali dei suoi quadri, riscuotendo soddisfazione e successo di critica e di pubblico. L'ultima rassegna in ordine di tempo è quella notevole e prestigiosa realizzata presso il Municipio della Capitale Federale del Canada. Si tratta di una mostra collettiva ristretta dedicata cioè a soli quattro artisti, di livello: Dean Hendry, Ennio Bellina, Sante Di Valentin, Elio Coppola. I lavori di Bellina rivelano la misura sobria e serena di una visione della natura e del mondo.

Si nota in essi il frutto di una disciplina a lungo appresa nelle varie scuole e personalmente rielaborata, senza discostarsi troppo dalla raffigurazione tradizionale, calibrata e accorta, dei colori e dalle sfumature accattivanti. Davanti ai suoi quadri il pubblico si sofferma a ritrovare la pace e la serenità che visione di paesaggi naturalistici sa offrire. Abbiamo delle scene campestri, dei paesaggi ameni e ridenti. Osserviamo lo scorrere impetuoso delle acque azzurrine dei fiumi a fondovalle e ci incantiamo in tramonti luminosi e rosseggianti. La pittura di Ennio Bellina è rimasta fedele a se stessa nel cantare la natura e nell'infondere fiducia e tranquillità, di cui la gente ha sempre più bisogno, presa nel vortice degli impegni. Nella rassegna abbiamo anche un altro pittore friulano: Sante Di Valentin. Anche Di Valentin dipinge paesaggi, con robusta vigoria e con schiettezza. Sono i paesaggi familiari del Friuli, specie quelli dei campi e delle colline del Friuli, dove la gente ha consumato tanto tempo di fatica e di sudore. Sante Di Valentin li raffigura con un tratto netto, sicuro, deciso. L'incanto è contenuto da un invisibile dramma. Di Valentin dipinge anche rustici interni friulani come quello che presenta una vecchia cucina con la panca tradizionale, la madia (panarie) e i grandi piatti sulla parete, dove si apre una luminosa finestra.

Per quanto riguarda il pittore canadese Hendry abbiamo una serie di fiori e paesaggi molto delicati e per l'italiano Coppola una pittura di scene irreali e metafisiche dai toni cromatici piuttosto carichi. La rassegna nella quale hanno ben figurato Bellina e Di Valentin, che sentono sempre l'affetto e il ricordo della terra natale, è stata organizzata con il patrocinio della «Dante Alighieri». Alla inaugurazione erano presenti l'addetto culturale all'ambasciata d'Italia Bruno Bellone e il segretario della «Dante Alighieri» padre Sebastiano Pagano. È stato molto apprezzato l'intervento dell'ambasciatore d'Italia a Ottawa, Valerio Brigante Colonna. Paolo Brun Del Re presidente della «Dante Alighieri» ha introdotto la rassegna con un discorso in tre lingue.

L'ambasciatore Valerio Brigante Colonna ha elogiato l'opera della «Dante» nella divulgazione dell'arte e della cultura italiana all'estero.

Si è quindi rivolto agli artisti, congratulandosi per la loro attività e per le loro realizzazioni, pur comprendendo che si dedicano alla pittura, compatibilmente con gli impegni professionali e di lavoro. Infine l'ambasciatore d'Italia ha richiamato la versatilità e la genialità italiana che si rifletteva nelle opere dei pittori, che hanno partecipato all'esposizione. Oltre al Presidente della Dante, Paolo Brun Del Re, va ricordato l'apporto organizzativo di Amelia Palumbo e Rina Taucer che hanno organizzato la manifestazione inaugurale. Con la pittura di Ennio Bellina e di Sante Di Valentin il Friuli è stato presente nel Municipio di Ottawa con l'espressione dell'arte pittorica. Ed è certamente un fatto positivo, che accanto al sempre presente lavoratore friulano che onora il dovere e la fatica e mostra capacità organizzative, sia pure presente l'immagine dell'uomo friulano che onora l'arte e la cultura.

In Francia

La carriera di un emigrante

Si accresce la cerchia delle persone di origine friulana che vanno a ricoprire posti di grande responsabilità nel campo della società e dello Stato. È un fatto significativo e consolante che riflette il grado di elevazione sociale e culturale dell'emigrazione friulana nelle seconde e terze generazioni.

Walter Pinos è nato ad Agen nel Sud-Ovest della Francia da genitori friulani di Sesto al Reghena in provincia di Pordenone. In una intervista concessa a un periodico italiano e curata da Antonio Simeoni Walter Pinos ha tracciato le linee della sua vicenda familiare e personale dalla terra d'origine in Francia e la sua carriera fino a un importante incarico nei rami dello Stato. La prima osservazione che Pinos fa riguarda la sua famiglia. Ammette di aver avuto una grande fortuna nella sua vita, quella di avere un famiglia unita e attaccata alla terra natale, con un grande senso di moralità e onestà di vita sia personale che familiare.

Il successo che lo ha portato a Parigi è importante, ma più importante per Pinos è il giusto senso della vita. I suoi genitori nel dopoguerra, come tantissimi altri italiani, si sono trovati alle prese con le ristrettezze economiche di chi non trova un posto di lavoro sicuro e giustamente remunerato. La famiglia non poteva che versare in condizioni precarie e così dalla nativa Bagnarola, frazione di Sesto al Reghena sono partiti per la Francia, allora molto frequentata dai lavoratori friulani. Sulle prime il padre di Walter Pinos lavorava come boscaiolo nel Jura francese e poi come muratore nella regione di Lione, il Delfinato. L'ultimo trasferimento della famiglia portò la famiglia Pinos ad Agen nel Sud-Ovest della Francia, dove c'era già uno zio di Walter.

La comunità italiana e gli abitanti del luogo si sono accettati senza esclusioni o razzismi di sorta, a parte i momenti di divisione e di astio dovuti alla guerra, dichiarata dal Governo fascista alla Francia. Tali ferite si sono rimarginate nel tempo e la colonia italiana di Agen era molto importante sia di vecchia che di recente immigrazione. Walter Pinos, nato in terra francese e figlio di italiani, si è trovato inserito in entrambe le comunità. Questo è avvenuto anche di tanti altri italiani divenuti anche famosi come campioni sportivi e persino «nazionali» di Francia. Dopo qualche anno i Pinos si sono spostati a Tolosa e vedendo che Walter era portato per gli studi i suoi genitori hanno fatto ogni sacrificio per sostenerlo, date anche le difficoltà che un figlio di emigranti può incontrare. Walter Pinos è riuscito quindi a iscriversi all'Università e completare i suoi studi, conseguendo la «maitrise en droit», la laurea in diritto. Subito il neodottore in giurisprudenza partecipò a un concorso statale, diventando ispettore delle imposte con un posto presso la direzione generale delle imposte di Parigi nel 1979.

Lasciando Tolosa per Parigi, tuttora giovane, Walter Pinos ha sentito profondamente il distacco dalla famiglia, quasi dovesse compiere una seconda emigrazione, ma comprendeva molto bene che i tempi erano cambiati da quando i suoi genitori avevano lasciato l'Italia e il Friuli. Pinos ricorda come tra i giovani figli di emigranti ci sia oggi l'esigenza di riscoprire le proprie origini. Per Walter non ce n'era bisogno dal momento che i suoi genitori gli avevano sempre parlato della loro terra e del paese nativo, ma in molti casi i genitori hanno dimenticato di trasmettere quei valori e quelle informazioni e tradizioni che erano patrimonio della propria terra. Sono molti i giovani che hanno l'orgoglio di essere d'origine italiana. Tra questi è certamente Walter Pinos, funzionario elevato dello Stato francese, alla direzione generale delle imposte, dove ha acquisito una grande esperienza in materia fiscale.

Adesso Pinos con lo spirito di iniziativa e di creatività che è proprio degli italiani ha voluto creare il suo proprio «Cabinet de Conseil Juridique et Fiscal» Ufficio di consulenza giuridica e fiscale.

Si tratta dunque di un lavoro personale e non più statale, ma che permette la conoscenza di molte persone, anche giovani italiani di orgine come lui. Così Walter Pinos ha potuto constatare come i figli degli emigranti non hanno più paura di nascondere la loro provenienza, anzi ne sono fieri. È cambiata la posizione e la considerazione che l'Italia ha nel mondo per la sua ascesa tra le prime potenze industriali e inoltre ormai ci si sente cittadini di un'unica Europa. Nell'ambito dell'Europa le distinzioni nazionali vengono smussate da una maggiore comprensione delle realtà comuni a tutti gli europei.

Gli amici di «Friuli nel Mondo»

Puntuali ci giungono le iscrizioni per l'anno in corso. Sono gli affezionati «amici» di tanti anni di attività, ma anche molti nuovi «amici» che ci hanno appena conosciuto. Ci piacerebbe che tutte queste iscrizioni prima di arrivare alla nostra sede di Udine passassero attraverso un «Fogolâr», che è il simbolo a cui si lega la nostra attività. Qui di seguito pubblichiamo i nomi degli iscritti per il 1990, che hanno inviato la quota di associazione nello scorso mese.

Africa

SUD AFRICA - Pizzo Giuseppe (solo 1989), Germiston; Rea Alvert Stanley, Lady Smith; Selenati Diego, Edea; Battigelli Alvise, Boksburg; Sottocorona Franco, Benoni; Sottocorona Rinaldo, Boksburg;

RWANDA - Tonini Gianalberto (solo 1989), Kigali.

Oceania

NUOVA CALEDONIA - Madussi Piero, Noumea; Petris Dino, Moumea.

AUSTRALIA - O'Callaghan G.J., Black Rock; Paoloni Gino, Ryde; Pelizzon Onorina, Brisbane; Peresan Amilio (solo 1989), Camberra; Peressini Ciro (anche 1991), Moss Vale; Piccini Ennio (solo 1989), Peakhurst; Piccini Fausto (solo 1989), Peakhurst; Pittis Roberto, Cairns; Piva Robert, Griffith; Pomare Ciro , Castle Hill; Raffin Galafassi Adriana (solo 1989), Alburn; Revelant Gino (solo 1989), coma; Rigutto Gina, Padstow; Rinaldi Domenico, Sydney; Rubic Carlo, Beukstown; Spangaro Bruno, West Launceston; Toppazzini Aldo, Morth Coburg; Turco Luciano (anche 1991), Carlingford; Veronese Gianni (sino al 1994), Blacktown; Vit Maria (solo 1989), Brunswick; Zorutti Augusto, Myrtleford.

Sud America

ARGENTINA -Bidinost Guglielmo (anche 1991), Wilde; Bidinost Linda (anche 1991), Bernal; Canturutti Mario, Platanos; Crozzoli Ilio, Cordoba; Gardin Amedeo, Bernal; Gonano Beniaminio, Cosquin; Nanon Aldo (solo 1989), Cordoba; Nardin Valentino, Tandil; Negro Egidio (solo 1989), Villa Zagala; Nigris Elio (solo 1989), Cordoba; Persello Hector Juan, Mar del Plata; Persoglia Sergio (solo 1989), Buenos Aires; Piccilini Marianna (solo 1989), Berazategui; Picogna Valentino (anche 1991), General Pacheco; Piuzzi Camillo, Rafaela; Poiana Olivo, Santa Fè; Polo Fausto, Panamá; Portada Josefina, Cordoba Prezza Pietro (sostenitore), S. Isidro; Prosdocimo Lisetta (solo 1989), Beccar; Quattrin Giovanni (anche 1991), Bernal; Raffaelli Pio, Munro; Roia Pirmo, Rosario; Romanelli Agustin (solo 1989), Ituzaingo; Rossi Egidio (solo 1989), Ciudad Evita; Scussolin Guido, Godoy Cruz; Sfreddo Narciso, Canapa; Sgoifo Armando, Godoy Cruz; Sicuro Tullio, San Martin; Tomada Irma, José Leon Suarez; Tomé Erminio (anche 1991), Quilmas; Toniut Adriano, Mar del Plata; Toros Benedicto, Resistencia; Tunietta Roberto (solo 1989), Godoy Cruz; Urban Ennio, Bezategui; Vadori Achille, Belgrano; Valmontora Aldo, Bernal; Zampar Molinato Elda, Munro; Zanello Dorina, Lanus Este; Zbigniew Vogt (anche 1991), Buenos Aires; Ziraldo Giuseppe, La Falda; Zossi De Chco Maria (solo 1989), San Miguel de Tucuman.

VENEZUELA -Di Stefano Sergio, Caracas; Radina Domenico (anche 1991), Barquisimeto; Triches Enzo, Caracas; Vallerugo Scarton Isacco, Maracaibo; Zuccato Palmira, Puerto Ordaz.

URUGUAY - Del Ben Giovanna (solo 1989), Montevideo; Pesamosca Egisto, Montevideo.

Nord America

STATI UNITI - Bian Rosa Raffaele, Brooklyn; Gough Urli Rosina, Homestead; Macor Enzio, Bayside; Ongaro Giovanni (anche 1991), Cleveland; Ortis Alvio, F.T. Lauderdale; Pagnutti Giacomo, Bayside; Passudetti Giordano, Woodside; Peressini Giuseppe, Detroit; Picco Maria e Luigi, Humboldt; Ponte Luigi, Fallbrook; Porco Mary Aun (anche 1991), Pittsburgh; Primus Frank, Walcott; Rosa Clemente, North Bergen; Revedo John (anche 1991), Loves Park; Schiffam Ida, Silver Spring; Silvestri Celeste, Saint Luis; Simonutti Rose Marie e Elio, Allen Park; Samarotto Rosetta, Astoria; Tramontin Francesco, Richmond; Urli Giovanna, Bennebroek; Zambon Anita e Bruno, Metairie; Zambon Maraldo Glenda, Stafford; Zancan Domenico (solo 1989), Danbury; Zorzi Casagrande Daniela (solo 1989), Troy.

CANADA - Bagatto don Joseph, Windsor; Bavidge Jean David, Mississauga; Culos Enzo, River BC; Martini Lucia (solo 1989), Montreal; Natolino Romeo (solo 1989), Burlington; Mongiat Aberto, Burlington; Nocente Americo (solo 1989), Edmonton; Nonis Giovanni (sino al 1992), Calgary; Novello Amedeo (anche 1991), London; Oriecuia Natale, Powell River; Ottogalli Zoratto Palmira (sino al 1995), Brampton; Pagnucco Giovanni, Timmins; Paron Giuseppe, Hamilton; Paron John, Toronto; Pascolin Carlo (solo 1989), Victoria; Pasutto Elda, Mississauga; Pecile Ivana, Weston; Perese Severino, Sudbury; Picco Elio (solo 1989), Hamilton; Piccolotti Sergio, Hamiliton; Pidutti Ciro, Sudbury; Pillinini Mario (solo 1989), Hamilton; Pitacco Silvano (anche 1991), Rouyn; Piuzzi Giuseppe (anche 1991), Azilda; Pividori Agostino, Guelph; Polame Giacomo (solo 1989), Vancouver; Poleontarutti Ersilio, Downsview; Quarin Lucia (anche 1991), Weston; Quarin Luigi Hamilton; Querin Mario (ddino al 1992), Toronto; Re Alida e Ermes, Dowsiview; Rinaldi Bruno (sostenitore), Scarborough; Riva Enrico (solo 1989), London; Rizzetto Flavia, Toronto; Rizzi Maria e Attilio (anche 1991), Ottawa; Rizzo Rosset Maria (solo 1989), Tunder Bay; Romanzin Vittorio (solo 1989), Elliot Lake; Roncadin Giulio, Toronto; Rosa Denis, Montreal; Sartor Norio (anche 1991), Charwater; Sivilotti Nene, Windsor; Taciani Carlo, Montreal; Taverna Lorenzo, Nepean; Tilatti Luigi, Toronto; Tessari Rosina (solo 1989), Hamilton; Todero Pilade, Montreal; Tonello Dario, Toronto; Tonitto Luigi, Dietikon; Tevisanutto Annibale, Powell River; Turchet Federico (Anche 1991) Guelph; Vallar A. (solo 1989); Ile Perrot; Venir Mario (anche 1991), Toronto; Zanetti Guido, Kingston; Zanier Enrico (solo 1989), Woodbridge; Zanier Mazzarolo Gelimina (solo 1989), Duvernay Laval; Zoccolante Sergio (solo 1989), Weston; Zoratto Palmira, Brampton; Zucchi Giacomo, Richmondhill.

Famèe di Toronto - Benvenuto Silvio, Biasoni Eugenio, Boem Tarcisio, Bot Angelo, Campanotti Luigi, Cassin Dino, Cecconi Teresa, Celotti Teo, Ceschia Dino, Ceschia Elio, Cherubin Lino, Cognolato Gedeone, Colussi Eligio, D'Agnolo Domenico, De Carli Olvino, Del Col Fernando, Del Gallo Ennio, Dell'Agnese Silvano, Della Mora Cira e Vittorio, Della Mora Rino, Della Savia Argia, De Monte Enver, Di Valentin Marianna (anche 1991), Di Valentin Donino, Dri Mario, Fachina Lucio (anche 1991), Falcomer Angelo, Fantinatto Angelo, Gambin Antonio, Girardi Mario (anche 1991), Innocente Valentino, Iusso Mario (anche 1991), Iuston Giovanni, Linossi Ferdinando, Lizzi Enzo (anche 1991), Marcuz Delfino, Mariutti Angelo, Mr. & Mrs. Michelini Remo, Moretto Liseo, Moretto Gino, Moretto Guerino, Panin Mario, Pascutto Dorinda, Pecile Pietro, Pellegrina Rino, Polentarutti Ersilio (anche 1991), Rinaldi Gianni, Roman Luigi, Sacilotto Luigi, Sala Livio, Sandri Maria, Scaini Armand, Selva Antonio, Stefanutti Valerio, Toffolo Ferruccio, Valent Elio, Vigna Carmelo (anche 1991), Zamolo Giovanni, Mr. & Mrs. Zanini Primo, Zorzi Candido, Pascolo Romano, Nobile Dario, Peruzzi Giuseppe, Pascolo Nereo, Mr. & Mrs. Castelarin Vittorio, Buttazoni Di Biaggio Elisa, Copetti Luciano. Sono stati iscritti anche: Della Bianca Luis residente a Virreyes San Fernando (Argentina) (omaggio di Lizzi Natalina), Pascolo Marianna di Venzone (omaggio del figlio Nereo), Pividori Lino di Loneriacco di Tarcento (omaggio della figlia Luisa).



Primavera anticipata quest'anno in Friuli.

Europa

SPAGNA - Canal Spizzo Rinaldina, Almeria; Nadalini Pietro (solo 1989), Tenerife.

OLANDA - Rigutto Pietro, L'Aja.

BELGIO - Xhonneux Raoul, Verviers; Peresan Antonietta, Seilles; Pertoldi Ezio, Iupille; Rocco Lino, Velaine sur Sambre; Romanin Guido (solo 1989), Zaventem; Sabbadini Covasso Mafalda, Sclayn; Scagnol Iginio, Bruxelles; Spagnut C. Debaty, Ivoz Ramet; Venturini Mirella (solo 1989), Couillet; Vincenzotto Lodovico, Flemalle; Visentini Bauthier (solo 1989), Bellecourt La Hestre; Zuccato Risveglio (solo 1989), Houdeng.

LUSSEMBURGO - Picco Francesco (solo 1989), Luxemburg; Rangan Zanet Antonio, Luxemburg.

INGHILTERRA - Drabik Urbani Lucia (solo 1989), coventry; Pellarin Giacomo (solo 1989), Birmingham; Toffolo Angelo, Huddersfield; Zuliani Pepperelli Giacomina (solo 1989), London.

DANIMARCA - Odorico Pina (solo 1989), Copenaghen.

GERMANIA OCCIDENTALE - Del Pizzol Urban Anna, Schwaigern; Pagnacco Teresa (solo 1989), Uberherrn; Splett Lieselotte, Ladensburg; Venaruzzo Lino, Neuhausen.

AUSTRIA - Pasquali Elda, Graz; Tomadini Pietro, Bruck.

SVIZZERA - Castellano Redi, Ruelischeim; Agostinis Elidio, Ver sur Mer; Bagatto Fermo, Comines; D'Agaro Giacomo, Chaumont; Ferrarin Bernard (solo 1989), Marsiglia; Mecchia Ugo (solo 1989), Plessis Trevise; Nardini Leonardo (anche 1991), Richardmenil; Nascimbeni Raffaele (anche 1991), Garches; Macor Ida, Neuilly sur Marne; Ogliati Piero, Lille; Ovan Maria, Moranghis; Pasut Pietro, Rillieux la Pape; Patrizio Romano (solo 1989), Marsiglia; Pecile Pontello Maria (solo 1989), Moranghis; Pellegrini Antonio, Plessis Robinson; Pessa Maria, Laxou; Piazza Francesco, Campigne; Picco Imedrio (anche 1991), Viry Chatillon; Picco Vittorio, Kingersheim; Piccoli Ofelia (solo 1989), Parigi; Pillinini Giulio (solo 1989), Parigi; Pillinini Giulio (solo 1989), Parigi; Pischiutta Adelchi, Huplines; Pontan Valenten (solo 1898), Grenoble; Ponte Angelo, Blanc Mesnil; Ponte Umberto (solo 1989), Manterre; Pradolin Giuseppe, Combs la Ville; Prezza Giuseppe, Chagny; Quirin Amelio (solo 1989), Logwa; Rossi Maria ved. Pascottini, Harfleur; Rosso Armando (solo 1989), La Gavotte; Rupil Alberto, chaumont; Sangoi Lino (solo 1989), Charenton; Scaini Luigi, Couzon au Mont d'or; Segatti Alfredo, Nizza; Segatti Giuseppe, Nizza; Simeoni Adele e Federico, Pont a Mousson; Simeoni Ciro, Ste adresse Taboga Angelo, Martignas; Taboga Luigi, St. Sauver; Tasche Talotti Elsa, Le Perreux; Tessari Elda, Grenoble; Tissino Eugenio (solo 1989), Lissieu; Tomat Gottardo, Grand Quevelly; Tomassini Angelo, Salaise; Tommasini Eligio, Audun le Tiche; Treu Sandro (sino al 1992), La Tour du Pin; Turco Cila e Guida (anche 1991) Bondy; Turco Luigi (solo 1989), Champlan; Versolatto Adriano, Pavillons sur Bois; Vidali Cesare (solo 1989), Diedonne; Volpatti Isa (solo 1989), Vernon; Zanitti Roberto, Longueau; Bruni Urbani Bianca (solo 1989), Losanna; Maran Ponte Donata, Volketswil; Novelli savino, Friburgo; Origiu Anacleta e Giovanni, Zurigo; Pascqualini Augusto, Zug; Ponte Luciana, Neuenhof; Presotto Caterina, Lyss; Pesacco Odino (sostenitore), Sigerschausen; Razza Giorgio, Neuchatel; Restori Venanzio, Lucerna; Riedi Lenardu, Coira; Pizzotti Solidea, Olten; Rovere Anna, Basilea, Rovere Pietro, Basilea; Spizzo Ivano, Orbe; Taiariol Renato, Niederuswil; Tonutti Giuseppe (solo 1989), Zurigo; Terresan Giancarlo, Studen; Valmontone Gio Batta Coppet; Venturini Maria, Wangi; Vidoni Eletta, Lenzburg; Vidotti Secondo, Nyon; Volpetti Lorenzo, Kollbrunn; Zanello Ercole, Olten; Zuin Mario (solo 1989), Wohlen; Pitton Dino, Basilea.

ITALIA - Fogolâr di Varese - Bardelli-Limido Carla, Bertolini Vitalino, Biotti Giuseppe, Cataruzza Giuliana, Comelli Bruno, Craichero Ottavio, Dapit Lorenzo, Dell'Acqua-Borgato Maria, Della Piutta Antonio, Flebus Manlio, Forzinetti Maria, Francesconi Pietro, Franceschina Giovanni, Gasparotto Ermes, Ginesi Giuseppe, Guerra Adelio, Marcuzzo Fermina, Nigris- Meneghin Lilia, Ortie Tecla, Paravano Aladino, Paravano Catia, Paravano Wilma, Piccini Italo, Piccini Letizia, Piccini Letizia, Piccini Luigi, Pittis-Stinco, Quarino Giuseppina, Redolfi Aldo, Sartor-Ferretti Regina, Zanin Domenico, Scagnetti-Aresi Rina, Mansutti Giovanni, Truant Bruno, Pradissitto Alberto, Zamberletti Giuseppe, Pigionati Tarcisio, Bertolini Enrica, Comoretto Sergio.

Fogolâr di Biella - D'Ambrogio Norma e Rita, Cristofoli Mario, Perotto Marangone Regina, Galasso Ada, Forte Primo, Chiarparin Luigi, Venier Renato, Dall'Angelo Aris, Rolando Lucia, Ramella Claudio, Zuccolo Regina e Luigi, Barzan Gino, Matteucci Simonetti Franca, Chiopris Gino, Cristofoli Lino, Londero Renato e Emilia 910 St. Jacques - St. Jean (Quebec), Antoniotti Luciano, Cristofoli Quinto, Beltrame Duilio, Marangone Jolanda, Puntelli Maria, Revelant Paola, Cucchiaro Anna, Zuppicchiati Giuseppe. Sono è stati iscritti anche Londero Renato ed Emilia residente a St. Jean (Quebec).

Fogolâr di Como

Il Fogolâr di Como ha fatto le cose con molto ordine, ha raccolto tutte le iscrizioni a «Friuli nel Mondo» per il 1990 e ce l'ha inviate con l'elenco che qui di seguito riportiamo:

Antonini Luciano, Artico Lidia, Bertoz Eugenio, Baccaglini Manlio, Bassi Vittorina, Bearzatto Balbiani Iride, Bertossi Luigi, Boreani Alfeo, Bressani Cavaldini Eleonora, Bucovaz Amalia, Buffon Giuseppe, Candusso Egidio, Castagna De Biasio Odette, Cazzaniga Lalla, Collino Giobatta, Comano Riccardo, Comino Donato, Culetto Vittorio, Deana Dino, Degano Zauli Irma, Del Bianco Numa, De Pellegrin Emilio, De Piante Vicin Egidio, De Rosa Morini Luigia, Di Luca Rosina, Dragoni Vendramini Giuliana, Falcomer Caverzan Anna, Fant Malvina, Marinucci Silvano, Fazzutti Benvenuto, Fiorino Gaspare, Forte Odero, Gambellini Cazzaniga Liliana, Padre Rado Tonetto, Gideas Pedraglio Nives, Gomba Tarcisio, Gomboso Bellotti Luigia, Iob Licio, Iob Novellini, Lunardon Civati Loredana, Macor Benito, Malisani Giuseppe, Malisani Maurizio, Marzona Martinelli Marianna, Micelli Zuliani Benilde, Molinari Dotti Teresa, Morello Luigi, Moro Piero, Moschioni Aldo, Musuruana Annamaria, Nascimbeni Giovanni, Nassimbeni Franco, Nicoloso Lucia, Nicoloso Romana, Pascolo Grisoni Luciana, Pasquin Ermes, Pellegrin Gianna, Pillinini Alberto, Pellizzari Ivana, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Penz Emilio, Pezzetta Luciano, Pitta Bianchi Onelia, Pizzotti Raffaele, Pinisio Strussiat Guerrina, Pravisani Zuliani Lina, Quaino Bianchi Norma, Ranzato Bortuzzo Ida, Rizzotti Giuseppe, Rovis Aurelio, Salvador Cesare, Scollo Roberto, Sepulcri Onorio, Sgarban Galdino, Simondi Angelo, Sorrentino Francesco, Strussiat Valter, Tambosso Giovanni, Tavasanis Maria Teresa, Toffoletti Alberto, Pelizzo Luciano, Tambozzo Federico, Zanier Giordano, famiglia Zucchia, Zucchia Luciana, Zanier Renzo, Bertolissi Giorgio, Avian Carmen, Galli Olimpo, Gervasutti Sergio, Boreani Darra Anna Maria, Stafuzza Maria Benincà, Stafuzza Lucia Cattaneo, Blasotti Caterina Carnelli, Brambilla dr. Roberto, Alessio Bruna, Pusteria Vittorio, Del Missier Aurelio, Bordoli Gianbattista, famiglia Comasca, De Prato Maria Dotti, Eustacchio Augusta Donegani, Gatti Bruno, Malignani Luigi, Bertossi Sabina, Vidale Eleonora, Boaro Palmira Rimoldo, Calligaro Franca, Di Daniel Angela Carnetti, Franchi Luciana, Ghinato Maria Adele, Lazzari Giuseppe, Martinis G. Battista, Tarussio Elena, Virgone Angelo, Zat Edoardo, Sommario Primo, Falcomer Longhi Lina, Toffolo Mario, Crocitorti Emilio, Manzoni Nicola, Gnocchi Alfio, Cipolat Giovanni, Pasquale Benito, Musuruana Attilia, Sepulcro Loretta, Lamon Federico, Di Ronco Ernesto, Moretti Rolando, Bottecchia Bruna Rizzato, David Bianca Invitti, Fogolar Furlan, Bibilioteca Comunale, Brera dr. Gianni, Vantellini Riccardo.

Ci hanno lasciato



SANTA DI BERNARDO ved. LANFREDI — Ancora un lutto nel Fogolâr Furlan di Mantova. Dopo una vita spesa per il «mondo», è deceduta a 62 anni di età Santa Di Bernardo ved. Lanfredi. Nata a Maniago nel 1927, era partita giovanissima, cercando e trovando lavoro in diverse località. Moglie e madre esemplare, quando stava assaporando il frutto di tanti anni di sacrificio, è stata strappata in brevissimo tempo, all'affetto dei suoi, da un male che non perdona. Ai familiari il «coròt» del Fogolâr di Mantova e la partecipazione di Friuli nel Mondo.

MARIA COSSETTINI SORRENTINO e ANNA DE PIANTE VICIN ved. VENTURA — Sono due lutti che hanno colpito lo scorso mese di ottobre il Fogolâr di Como. Originaria di Savorgnano del Torre, la sessantaseienne Maria Cossettini risiedeva ad Erba da 25 anni ed era madre del rag. Francesco Sorrentino, presidente dei revisori dei conti del Fogolâr. Anna De Piante Vicin è deceduta invece a Como. Madre e suocera di Marinella ed Egidio, attivissimi collaboratori del Fogolâr, era nata ad Aviano 83 anni or sono ed aveva esemplarmente dedicato la propria esistenza alle cure della famiglia. Ai soci Sorrentino e De Piante Vicin ed ai loro familiari il cordoglio del Fogolâr di Como e del nostro giornale.



GIOVANNI BATTISTA MINCIN — Chiamato familiarmente «Tita» è deceduto a Mantova Giovanni Battista Mincin, dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia. Partito da Spilimbergo nell'immediato dopoguerra, aveva trovato lavoro nel mantovano senza tuttavia dimenticare la «Piccola Patria». Del Fogolâr di Mantova, infatti, Tita Mincin era il decano. Lavoratore instancabile, stimato ed apprezzato, nel 1957 era stato premiato come «Anziano del volante» con diploma e medaglia d'oro. Lascia un grande vuoto sia in famiglia, sia al Fogolâr che lo ricorda con tanta simpatia.